



Comune di Ravenna
Assessorato al Decentramento



Sezione
Luigi Fuschini



Assemblea Legislativa
Regione Emilia- Romagna

PERCORSI DELLA MEMORIA

1940-1945

la storia, i luoghi e i non luoghi

*progetto per l'anno scolastico 2017- 2018
rivolto alle scuole secondarie di primo grado
della città di Ravenna – centro urbano*

Ravenna, 11 aprile 2018

1. Impostazione del progetto

PERCORSI DELLA MEMORIA

1940-1945

la storia, i luoghi e i non luoghi

1.1. Finalità del Progetto

E' da tre anni che la Sezione Luigi Fuschini dell'Anpi lavora per trasmettere la memoria della Resistenza: memoria di fatti, ma prima ancora di ideali e sentimenti, di donne e uomini, di chi ha combattuto e di chi è stata vittima, spesso inerme, della repressione nazi- fascista.

Nel percorso che abbiamo portato avanti con le scuole abbiamo capito come non sia sufficiente trasmettere le vicende storiche, parlare di ideali, descrivere le biografie dei protagonisti; è necessario ancorarsi a qualche cosa di tangibile, perché evidente ed oggettivo, a spazi capaci di immagazzinare ciò che è avvenuto, e, nello stesso tempo, in grado di alimentare l'immaginazione, di creare miti e leggende, di smuovere le coscienze. Questi spazi sono i Luoghi della Memoria.

Nel progetto 2016- 2017 ci siamo focalizzati sull'Isola degli Spinaroni, chiedendo alle ragazze e ai ragazzi di proporci idee e suggerimenti per migliorare la comunicazione e la divulgazione di questo straordinario luogo della Resistenza ravvenate.

I risultati raggiunti inducono la Sezione Luigi Fuschini a proporre un progetto ancora più impegnativo: un itinerario dei luoghi della Resistenza dell'Emilia Romagna, di quelli ancora celebrati così come dei "non luoghi". ossia di quelli dimenticati, perché considerati minori: un itinerario della memoria che si alimenti dell'ambiente naturale e del contesto urbano, nel quale sono avvenuti i fatti salienti della Resistenza e dell'occupazione nazi-fascista nella nostra regione.

La Sezione Luigi Fuschini dell'ANPI propone alle scuole secondarie di primo grado di Ravenna **un'attività di ricerca, che abbia come oggetto l'elaborazione di una "guida" dei luoghi salienti della Resistenza dell'Emilia Romagna, come se idealmente ci si volgesse ad un visitatore, italiano e straniero.**

La "guida" verrà presentata alla Sezione Luigi Fuschini, la quale verificherà se sia opportuno e possibile concretizzarla e renderla fruibile ad un pubblico più vasto. In tal modo le ragazze e i ragazzi, che hanno partecipato al progetto, vedranno realizzate le loro idee e ne potranno constatare

l'efficacia sotto il profilo espositivo e comunicativo. Si creerebbe così un legame nel tempo tra i giovani di Ravenna, e le loro scuole da un lato, il territorio emiliano – romagnolo e la Resistenza dall'altro.

Con il progetto si intende pure rinforzare la conoscenza dei fatti storici e dei valori alla base della nostra Repubblica, trasmettere agli adolescenti la storia e la forza evocativa della Resistenza, stimolare una riflessione individuale e collettiva che crei consapevolezza sui temi della libertà, dei diritti e della legalità, anche alla luce dei problemi che assillano il mondo moderno. Altri risultati attesi riguardano il più ampio coinvolgimento dei ragazzi, la loro partecipazione attiva al progetto, così come l'originalità del lavoro di ricerca e degli elaborati forniti.

Più precisamente, gli alunni dovranno sviluppare il tema con la seguente articolazione:

- a. Inquadramento generale della Resistenza in Italia e in Emilia Romagna La ricerca storiografica dovrà essere finalizzata ad una proposta progettuale, che non dia per scontato la conoscenza storica della seconda guerra mondiale, della lotta italiana di liberazione tra il 1943 e il 1945, e più generale della storia italiana ed europea. Gli elementi e le modalità espositive e comunicative dovranno essere semplici, chiare ed essenziali;
- b. I luoghi e i non luoghi della Memoria. Poiché non si potrà elaborare una mappa di tutti i luoghi della Resistenza dell'Emilia Romagna, si chiede di selezionare i luoghi ritenuti più significativi, non soltanto per importanza ma anche perché inquadrabili in un percorso coerente sotto il profilo storico e per quanto riguarda la comunanza di ideali e la condizione delle donne e degli uomini coinvolti, nonché per i tratti simili o differenti del contesto esterno. Ad esempio si può pensare ad un percorso delle “vittime”, ossia dei luoghi dove sono avvenuti i più gravi eccidi di civili; sempre a titolo esemplificativo, si può costruire un itinerario dei luoghi di montagna o di quelli della città. Si chiede di spiegare le ragioni della scelta e predisporre una sorta di guida dei luoghi individuati, ciascuno dei quali corredato da una scheda che ne illustri il contesto, gli avvenimenti e i protagonisti. L'attenzione non deve essere rivolta al dettaglio, ma a dare il senso generale di quanto accadde, cercando di trasmettere i valori, i sentimenti e i comportamenti;
- c. La visita ai luoghi La scuola dovrà poi completare la ricerca storica con una visita ad un luogo delle Memoria, indicando i motivi della scelta, riportando una breve descrizione (corredata anche con foto e filmati) e descrivendo i sentimenti, individuali e collettivi, sollevati dalla visita stessa.

Per lo svolgimento della ricerca l'ANPI mette a disposizione la documentazione in suo possesso così come i ragazzi e le classi partecipanti potranno accedere, direttamente o tramite ANPI, all'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza.

1.2. Scuole Destinatari

Il progetto è rivolto alle seguenti scuole secondarie di primo grado di Ravenna – Centro:

- **S. Pier Damiano** (Istituto Comprensivo Damiano)
Via Ghiselli, 55 - 48121 Ravenna - tel./fax 0544.213758
- **Don Minzoni** (Istituto Comprensivo San Biagio)
Via C. Cicognani, 8 - 48123 Ravenna - tel. 0544.464469, fax 0544.465017
- **Guido Novello** (Istituto Comprensivo Novello)
P.zza Caduti per la Libertà, 15 - 48121 Ravenna - tel. 0544.212049 - 38228, fax 0544.37218
- **Mario Montanari** (Istituto Comprensivo Darsena)
Via Aquileia, 31 - 48122 Ravenna - tel. 0544.421124, fax 0544.423910

L'adesione al progetto qui proposto dovrà pervenire entro il 3 novembre 2017 alla Sezione Luigi Fuschini via email (anpi.ra.s.fuschini@gmail.com), con l'indicazione delle classi e dei relativi insegnanti.

Insieme al progetto indetto dalla Sezione Luigi Fuschini le scuole parteciperanno anche al percorso progettuale con Cittadini dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia –Romagna. Le linee Guida per il 2017/2018 sono in fase di messa a punto; sarà cura della Sezione Luigi Fuschini farle avere una volta definite e disponibili.

1.3. Elaborati da presentare

L'attività di ricerca e l'elaborazione delle idee progettuali potranno essere svolte da un piccolo gruppo (2/3 ragazzi) o dall'intera classe e avrà come risultato documentale un elaborato, così caratterizzato:

- le idee progettuali dovranno riguardare modalità informative e comunicative che possono essere realizzate nel sito, così da essere fruibili durante la visita;
- l'illustrazione dovrà essere in formato word, carattere Times New Roman 12, interlinea 1,5, margini normale e lunghezza massima 3 cartelle. E' ammessa anche la presentazione in formato Power Point, massimo 10 cartelle. Essa deve essere sufficientemente chiara ed esauriente da permettere una valutazione dell'elaborato. Si può ricorrere anche a mezzi multi mediali (es. filmati), nonché ad elaborazioni grafiche, per esempio in forma di fumetto. In tutti i casi deve essere possibile identificare il lavoro di analisi e di riflessione.
- consegna degli elaborati in formato elettronico, via e-mail.

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 31 marzo 2018 alla Sezione Luigi Fuschini al seguente indirizzo di posta elettronica: anpi.ra.s.fuschini@gmail.com

Gli elaborati verranno presentati in un evento pubblico, previsto nel mese di aprile; evento al quale saranno invitate tutte le classi che hanno partecipato al progetto.

1.4. Contributi economici

A differenza di quanto è avvenuto nel passato, il progetto, di cui alla presente proposta, non prevede la forma del concorso; ciò al fine di avere le disponibilità finanziarie per supportare, totalmente o in parte, il costo di una visita al Luogo della Memoria, che ciascuna scuola ha scelto come il luogo più significativo della Resistenza dell'Emilia Romagna.

I contributi economici saranno così articolati:

- a ciascun plesso scolastico partecipante la Sezione Luigi Fuschini darà un contributo un tantum di 100 euro;
- a ciascun plesso scolastico partecipante verrà dato un contributo per i costi della visita ad un Luogo, sino ad un massimo di 200 euro. Questa spesa verrà coperta per 400 euro dal Comune di Ravenna e per la parte restante dalla Sezione Luigi Fuschini ANPI.

Sezione Luigi Fuschini ANPI

Riccardo Colombo

Scuola secondaria di primo grado Mario Montanari
Istituto Comprensivo Darsena

2. Elaborato della Scuola Montanari

PERCORSI DELLA MEMORIA

1940-1945

la storia, i luoghi e i non luoghi

la classe 3^a A

2.1. Il Bombardamento della Chiesa di Porto Fuori

NOME: Basilica di Santa Maria

LUOGO: Porto Fuori

DATA: 5 novembre 1944

DESCRIZIONE DEI FATTI: L'Ottava Armata Inglese iniziò la conquista di Rimini il 21 settembre 1944. Nella pianura romagnola la possibilità di compiere una rapida avanzata fu vanificata dalla resistenza germanica che seppe sfruttare i numerosi corsi d'acqua e le intense piogge autunnali per ostacolare l'offensiva alleata.

Il 28 ottobre le truppe canadesi avanzarono lungo la Statale Adriatica fino alla località Fosso Ghiaia.

Tra la linea ferroviaria Ravenna e Rimini, fu schierata una piccola unità speciale dell'esercito britannico guidato dal maggiore Vladimir Peniakoff detto anche come Popski, alla quale era stata aggregato un nucleo di partigiani del distaccamento "Settimio Garavini" e "Mario Gordini".

Ormai la campagna a sud di Ravenna si presentava in gran parte allagata per i tagli prodotti dai tedeschi alle arginature, che sono delle piccole strutture che servono per contenere le acque dei fiumi e dei canali.

Anche il territorio di Porto Fuori, a nord, era in molte parti allagato. Qui la presenza dei tedeschi si era fatta costante dal giugno del 1944. Varie compagnie si alternarono durante l'estate alloggiando nelle scuole, nella casa del Fascio, in canonica e nelle abitazioni private. In luglio fu posta una vendetta sul campanile della basilica. Nei primi di settembre ci furono razzie, devastazioni e sopraffazioni che peggiorarono le condizioni di vita della popolazione.

Il 13 ottobre un aereo sganciò una bomba che esplose a 200 metri dalla chiesa di Porto Fuori provocando la rottura di vetri, danni alla canonica e la morte di un soldato.

Il 31 ottobre la visibilità era buona e l'obiettivo libero da nuvole, durante la picchiata furono sganciate 18 bombe.

La basilica fu investita dalle schegge, tuttavia i danni furono limitati al fronte. Le vittime dei bombardamenti del 31 ottobre furono Eufelia Padovani, Aristide Budani e il figlio Primo

I pochi abitanti rimasti nel paese trascorsero la notte nella solida struttura del campanile, ma il giorno seguente molti preferirono lasciare la chiesa e rifugiarsi nelle zone della campagna allagate. Contemporaneamente al duplice bombardamento di Porto Fuori, venne colpito anche lo zuccherificio, ritenuto un punto di osservazione nemico.

Le piogge intense dei primi giorni di novembre provocarono un ulteriore innalzamento del livello dell'acqua nella campagna di Porto Fuori. Continuò la fuga delle famiglie verso i luoghi ritenuti più sicuri nella campagna allagata e solo quattro famiglie, compresa quella del parroco, rimasero nel campanile.

Nel pomeriggio del 2 novembre, venne bombardata e mitragliata pesantemente la località di Fosso Ghiaia, occupata dalle forze tedesche.

La giornata del 4 novembre si presentò particolarmente nuvolosa, ma il comando alleato diede comunque corso alle azioni di bombardamento. Infatti alle ore 11 gli aerei si gettarono in picchiata e sganciarono delle bombe nelle zone vicine a Porto Fuori.

Se le condizioni meteorologiche non avessero ostacolato la missione, probabilmente si sarebbe consumata con un giorno di anticipo, l'immane tragedia che colpì Porto Fuori.

Domenica 5 novembre alle 7 del mattino, Don Mario Mazzotti celebrò la messa.

Erano poche le persone, gli uomini, le donne e i bambini che non avevano abbandonato il paese. Essi si erano rifugiati nella torre campanaria. Poco dopo le otto, il sacerdote lasciò la chiesa per andare a visitare alcune famiglie sfollate nella campagna. Alle nove, fu sorpreso a breve distanza dalla chiesa dall'improvviso arrivo di una formazione di aerei alleati che colpirono con una scarica di bombe l'antica basilica e le case lì vicino.

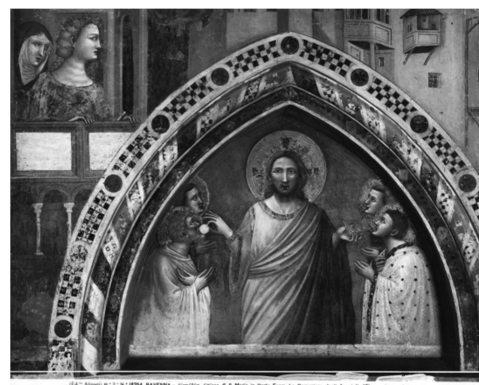
Quando il fumo delle esplosioni si diradò, agli occhi di don Mario Mazzotti si presentò una scena terribile: la basilica era tutta una maceria. Nove furono le vittime: Giovanna Morengi, Maria Morengi (rispettivamente madre e zia del parroco), Domenica Mattioli, Matilde Mazzavillani e il figlio Libero Pozzi, Federico Mariotti, la moglie Libera Amici e i figli Iride e Nevio. Armando Pozzi invece venne estratto vivo dalle macerie con sole lievi escoriazioni.

PROTAGONISTI:

- I TEDESCHI: si ipotizzava che utilizzassero il campanile come luogo di osservazione e stazione trasmittente
- ALLEATI: si ipotizzava che volessero colpire la basilica per eliminare la loro postazione
- DON MARIO MAZZOTTI: il sacerdote della chiesa

GALLERIA

FOTOGRAFICA:



COME SI PUO' RAGGIUNGERE:

Si può raggiungere:

- 1) a piedi
- 2) in bicicletta
- 3) in macchina



- 4) in autobus: Linea 1

BREVE CRONOLOGIA

25 luglio 1943	8 settembre 1943	5 novembre 1943	4 dicembre 1944	25 aprile 1945
Caduta di Mussolini	Armistizio	Bombardamento della basilica di Porto Fuori	Liberazione di Ravenna	Liberazione d'ITALIA

FONTI:

La scheda si basa sulle informazioni tratte dal capitolo “*La distruzione della basilica di Santa Maria in Porto Fuori*”, scritto dal prof. Rossano Novelli e contenuto nel volume *La casa di Nostra Donna. Immagini e ricordo di Santa Maria in Porto Fuori*, a cura di Alessandro Volpe, Manfredi Edizioni, 2016.

SCHEDE REALIZZATE DA:

Classe 3^A, Scuola Secondaria di Primo Grado “Mario Montanari”, I. C. “DARSENA”, Ravenna.
A.S. 2017/18

2.2. La Battaglia del Senio

NOME: Battaglia del Senio

LUOGO: Alfonsine (Provincia di Ravenna)

DATA: Tra il dicembre del 1944 e l'aprile del 1945 (10 aprile 1945 Liberazione di Alfonsine)

DOVE SI TROVA: Sul fiume Senio

DESCRIZIONE DEI FATTI: Tra il 1944 ed il 1945 Alfonsine fu luogo di scontri violenti tra i tedeschi, i partigiani e gli alleati che combattevano sul fronte situato lungo il fiume Senio. Nello stesso periodo era iniziata l'avanzata degli alleati sul fronte ravennate lungo il corso del fiume Senio. La popolazione anziché scappare, resistette organizzandosi in modo da sopravvivere e attendere l'arrivo degli alleati.

La mancanza di munizioni, le condizioni climatiche, i continui bombardamenti, i cannoneggiamenti e le incursioni aeree ridussero allo stremo le condizioni di sopravvivenza della popolazione.

Nonostante l'alto numero di soldati, i tedeschi avevano pochi rifornimenti, soprattutto di carburante. Gli alleati, invece, che potevano contare su un effettivo di un totale 600 mila uomini (un leggero vantaggio numerico sui tedeschi), godevano soprattutto di ottimi rifornimenti nelle retrovie per assistere le loro truppe. I tedeschi cercarono di ostacolare l'avanzata degli Alleati scavando buche negli argini dei fiumi, minando i campi e inondandoli nelle valli di Comacchio e di Campotto, con lo scopo di ridurre il fronte da difendere.

Gli Alleati avanzarono con un imponente dispiego di mezzi (tremila carri armati e duemila aerei). I tedeschi, dal canto loro, non potevano affrontare uno scontro diretto e quindi organizzarono la linea Irmgard lungo il fiume Senio. Essi si potevano spostare soltanto di notte per evitare gli aerei alleati. Malgrado tutto, i tedeschi combatterono ed evitarono di essere sopraffatti al primo assalto.

Allora il generale americano Mark Clark che coordinava le armate alleate, pianificò l'attacco in tre fasi:

1. Attacco violentissimo dell'aviazione contro l'artiglieria tedesca per attraversare le valli di Comacchio, allarmare i tedeschi sul Senio, sguarnire i capisaldi ed aprire i primi varchi nelle linee nemiche.
2. Avanzata veloce della quinta e dell'ottava armata verso il sud del Po e distruzione di più divisioni tedesche possibili.
3. Inseguimento oltre il Po per raggiungere tutte le riserve nemiche e impedire che raggiungessero il confine.

La prima fase, affidata al 5°Corpo d'Armata a cui rispondevano anche le divisioni indiana e neozelandese, i Gruppi Cremona e Friuli e la 28° Brigata Garibaldi dei partigiani ravennati, richiedeva lo sforzo più alto. I problemi erano dovuti anche all'ambiente naturale; le piogge primaverili avevano allagato vaste zone del territorio. Non si distinguevano i confini delle valli, a causa della mancanza di acqua nei fondali vallivi e perciò le eliche dei mezzi anfibi si impantanavano nei fondali. Il 9 aprile 1945 gli Alleati decisero di attaccare le linee tedesche con 470 cacciabombardieri, 48 bombardieri medi e 500 bombardieri pesanti. Lungo il breve tratto lughese gli alleati lanciarono 175 mila spezzoni (bombardamenti), 1500 pezzi di artiglieria, schierati lungo 7 km del Senio, eseguirono 5 cannoneggiamenti di preparazione di 40 minuti ciascuno martellando la sponda nord del fiume. I cacciabombardieri Thunderbolt e Kittyhawk sorvolavano le

linee senza sganciare bombe: era il segnale convenuto per l'avanzata delle fanterie. I Crocodiles i Wasp ed i plotoni di punta della fanteria con le loro barche e zattere si riunirono a 200 metri dal fiume pronti all'attacco. Il volo radente degli aerei serviva a tenere basso lo sguardo dei nemici e consentire ai fanti di attraversare per primi il fiume. Subito dopo arrivarono i lanciafiamme con gittate di oltre 100 metri. I tedeschi avevano schierato lungo il fiume tutti i soldati. I bombardamenti, i colpi delle artiglierie e le nubi infuocate dei lanciafiamme avevano incendiato il fiume. Con l'arrivo della sera i primi reparti di fanteria alleata superarono i margini del Senio. Fino a quel momento avevano combattuto le macchine, ora toccava agli uomini. Questa prima fase durò fino a mezzanotte, nella notte tra il 9 e il 10 aprile; la seconda divisione neozelandese e l'ottava divisione indiana attraversarono il fiume Senio convergendo su Lugo. Nel frattempo i loro generi erano impegnati a costruire 6 ponti per varcare il fiume da più punti possibili. I fanti italiani del gruppo di combattimento "Cremona" raggiunsero Fusignano e Alfonsine intorno alle 6 del mattino. Dei quattro gruppi di combattimento italiani destinati ad entrare in linea furono soprattutto il "Cremona" del generale Clemente Primieri ed il "Friuli" del generale Arturo Scattini a ricoprire un ruolo primario nella battaglia del Senio. Il "Cremona" entrò in contatto con il nemico fin dal 14 gennaio 1945. Scontri di una certa rilevanza si registrarono già dai primi di marzo. Il 10 aprile con un'azione coraggiosa liberarono Alfonsine. Anche gli uomini del "Friuli" ebbero un ruolo decisivo. Dalle quattro a mezzogiorno e dalle 15:00 alle 20:00 del 10 aprile i soldati del "Friuli" persero un centinaio di caduti nel tentativo di attaccare le postazioni dell'esercito tedesco.

Per tutta la giornata del 10 aprile si registrarono altri avanzamenti che portarono i soldati italiani ed alleati in prossimità del fiume Santerno. A mezzogiorno del 10 aprile la gente di Cotignola, Fusignano ed Alfonsine uscì dai rifugi, ma non riconobbe più i quartieri dei propri paesi; Alfonsine, posizionata alla destra del Senio e perciò più esposta ai tiri di artiglieria era rasa al suolo per i $\frac{3}{4}$.



Nella cartina è visualizzato lo schieramento primaverile degli alleati lungo il Senio, costituito da una divisione polacca, una neozelandese, una indiana, una italiana e due inglesi. Laboratorio di storia a.s.2002-2003 Istituto Comprensivo di Alfonsine:

PROTAGONISTI:

Polacchi: Equipaggiato dall'Inghilterra, il 2° Corpo polacco contava 50000 uomini ed era sbarcato a Taranto i primi mesi del 1944. Partecipò alla liberazione di Ancona e Loreto insieme alla quinta Armata americana e all'ottava Armata Inglese. Nel novembre del 1944 liberarono Forlì. Nella primavera del 1945 forzarono il Senio a Castel Bolognese.

Brigata ebraica: Fine 1944 alla primavera 1945. Sul Senio fu schierata una vera BRIGATA EBRAICA (JEWISH BRIGADE), con 4000 soldati, comandati dal generale ebreo-canadese E. FRANK BENJAMIN . Si trattava di volontari di cui solo un quinto nativo della Palestina, mentre i quattro quinti provenivano da 53 diversi paesi del mondo. Erano organizzati in 5 battaglioni di fanteria , una di artiglieria, una compagnia di mezzi motorizzati. Erano i primi soldati della storia moderna a combattere per uno stato che ancora non era stato costituito, e portavano la stella di David sulla divisa. La Jewish Brigade aveva come obiettivo salvare e portare soccorso ai civili ebrei prigionieri dei nazi-fascisti. Molti soldati della Brigata Ebraica si erano arruolati come volontari proprio per trovare e salvare i loro parenti e amici. Ovviamente sapevano perfettamente quali rischi correavano se fossero caduti nelle mani dei nazifascisti: la divisa dell'ottava armata britannica non li avrebbe protetti dalla deportazione nei campi di sterminio. Nel cimitero di guerra di Piangipane sono sepolti i 33 caduti della Brigata Ebraica che morirono per liberare l'Italia dai nazi-fascisti.

Canadesi: Sbarcarono in Sicilia nel 1943 circa 92000 combattenti canadesi. La prima divisione era quella di fanteria, insieme alla prima brigata corazzata, presero parte alla battaglia di Campobasso, di Ortona, di Roma e di Firenze. Si spostarono segretamente lungo l'Adriatico, con i loro mezzi composti da 300 cingolati, 650 carri armati, 10000 autoveicoli, un milione di granate e 45 milioni di litri di carburante. Sotto il comando del generale Burns liberarono Pesaro, Cattolica, Riccione, Rimini, Ravenna, Russi e Bagnacavallo. Nel febbraio 1945 si spostarono in Francia. Le postazioni conquistate furono occupate dalla Brigata Ebraica e dal gruppo di combattimento italiano "Cremona". Nella Frazione Villanova si trova il cimitero che raccoglie i 70 canadesi morti nella battaglia del fiume Lamone.

Neozelandesi: Erano fra i reparti migliori dello schieramento britannico. Avevano sempre fatto parte dell'ottava Armata fin dalla sua costituzione, dal settembre del 1941 fino alla smobilitazione del luglio 1948. Erano 17000 soldati, ma il vero corpo di spedizione neozelandese arrivò a 25000 unità. Era formato anche da personale femminile, 45000 mezzi e da ottimi effettivi del genio militare che avevano combattuto in Nord Africa, a Creta, a Cassino, a Roma, ad Arezzo e a Firenze. I soldati Neozelandesi ebbero un ruolo fondamentale nel pianificare l'avanzata alleata sul fronte. Nella Battaglia del Senio furono i protagonisti organizzando per primi il superamento del fiume nella notte del 9 aprile.

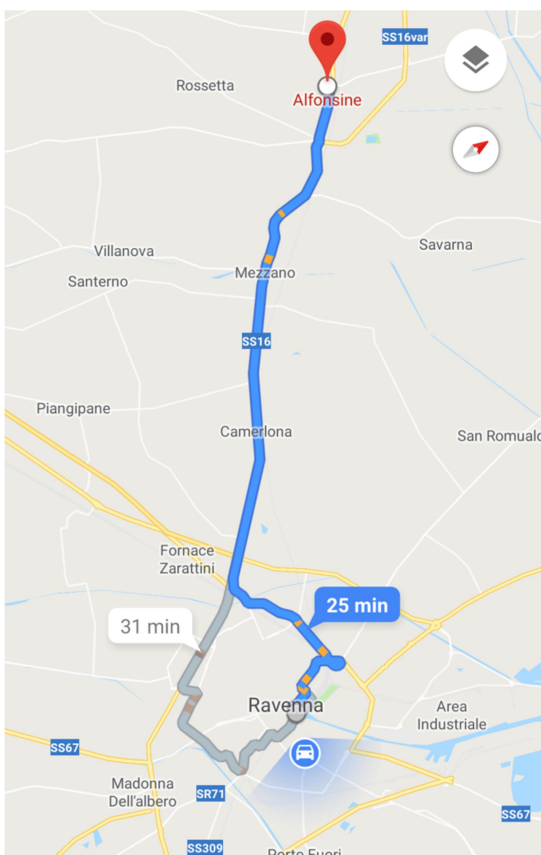
L'Esercito italiano. Dei quattro gruppi di combattimento italiani destinati ad entrare in linea furono soprattutto il "Cremona" del generale Clemente Primieri ed il "Friuli" del generale Arturo Scattini a ricoprire un ruolo primario nella battaglia del Senio. Il "Cremona" entrò in contatto con il nemico fin dal 14 gennaio 1945. Scontri di una certa rilevanza si registrarono già dai primi di marzo. Il 10 aprile con un'azione coraggiosa liberarono Alfonsine. Anche gli uomini del "Friuli" ebbero un ruolo decisivo. Dalle quattro a mezzogiorno e dalle 15:00 alle 20:00 del 10 aprile i soldati del "Friuli" persero un centinaio di caduti nel tentativo di attaccare le postazioni dell'esercito tedesco.

Tedeschi: durante la ritirata fecero ricorso alla loro organizzazione e disciplina militare nonché alla prudenza degli alleati nell'avanzare sul fronte italiano. Nella Pianura Padana avevano utilizzato diverse tecniche: appostamento sugli argini dei fiumi, campi minati, difesa a macchia a leopardo (disporsi in gruppetti sparsi) in modo da sembrare di più. Fino alla fine rimasero convinti che sugli argini e sulle dighe delle pianure italiane stessero proteggendo la Germania.

Fascisti: Alcune linee sulla difesa tedesca del Senio furono affidate agli NP (nuotatori paracadutisti della Decima Flottiglia MAS).

GALLERIA FOTOGRAFICA

*Soldati italiani del Gruppo di Combattimento Cremona
appostati presso
Sant'Albe
rto.
(resistenza
a mappe)*



COME RAGGIUNGERE ALFONSINE

Si può raggiungere:

- 1) in macchina
- 2) in autobus
- 3) in treno

BREVE CRONOLOGIA

25 luglio 1943	8 settembre 1943	4 dicembre 1944	10 aprile 1945	25 aprile 1945
Caduta di Mussolini	Armistizio	Liberazione di Ravenna	Liberazione di Alfonsine	Liberazione d'ITALIA

FONTI:

Museo della Battaglia del Senio, Testi di Giuseppe Masetti.

<http://www.sulleormedeinostripadri.it/it/documenti-storici/linea-gotica/178-cronologia-della-battagl>

SCHEDE REALIZZATE DA:

Classe 3^A, Scuola Secondaria di Primo Grado "Mario Montanari", I. C. "DARSENA", Ravenna.
A.S. 2017/18

2.3. Il Salvataggio della Basilica di Sant'Apollinare in Classe

LUOGO: Basilica di Sant'Apollinare in Classe, 5km dal centro di Ravenna

DATA: 19 novembre 1944 (fondazione della basilica 543 d.C.)

DESCRIZIONE DEI FATTI

Il 19 novembre 1944 i tedeschi, prima di ritirarsi, avevano programmato di distruggere la basilica di Classe per non lasciare un'ottima postazione di vedetta agli inglesi. I partigiani uniti al PPA (un gruppo d'azione inglese comandato da Popski) provano con un'azione veloce a liberare la basilica. A questa azione partecipano 9 partigiani e 26 inglesi. Dopo la liberazione della basilica avvenuta senza perdite alleate, i tedeschi, che si erano ritirati, continuano a bombardare la fiancata della basilica con più di 200 granate; nonostante questo, la basilica non subisce danni irreparabili e, dopo un veloce restauro avvenuto a guerra finita, è pronta per i turisti.

Di questo avvenimento vi sono varie testimonianze:

TESTIMONIANZA SITO ANPI

Alcuni partigiani che lavoravano nella pineta di Ravenna furono avvisati che gli inglesi avrebbero voluto bombardare la chiesa per eliminare un appostamento tedesco. Ottengono così un incontro con la 28° armata e riescono ad accordarsi per rallentare l'attacco inglese alla chiesa. All'alba del 19 novembre, 25 uomini di Popski con 10 partigiani entrano nella basilica e ci trovano solo civili impauriti.

TESTIMONIANZA DEL PARROCO DON GUBERTI.

“Il 19 novembre 1944 verso sera si presentò un soldato tedesco con l'ordine di minare il campanile e la chiesa. Lo scongiurai di non provocarmi un simile dispiacere e gli offrii vino e pizza salata. Accettò e dopo qualche ora tornò all'accampamento ubriaco e senza aver svolto il suo compito: avevo salvato la basilica”.

TESTIMONIANZA DI UN PARTIGIANO DI NOME ATEO

“Fin dall'estate i tedeschi si erano insediati in canonica e in cima al campanile avevano sistemato un osservatorio, collegato telefonicamente con la città.

Il 18 novembre i tedeschi avevano minato anche il campanile e gli inglesi avevano deciso di concentrare le loro artiglierie su chiesa e campanile. Fu un intervento di Wladimir Peniakoff (Popski) ad ottenere un rinvio di 24h dell'offensiva, per consentire ad una pattuglia di partigiani di neutralizzare i pochi tedeschi rimasti. L'operazione nella notte ebbe esito favorevole e la mattina del 19 novembre gli alleati e i partigiani entrarono nella borgata di classe liberandola definitivamente, fino al 4 dicembre la basilica venne bombardata dai tedeschi con più di 200 granate danneggiando il mosaico”.

DAL LIBRO “GUERRA IN ROMAGNA”

Regan (Ateo) insieme a Popski pensano ad un modo per salvare Sant'Apollinare.

9 partigiani e 26 inglesi del gruppo P.P.A., nella notte fra il 18 e il 19 novembre 1944, entrano nella basilica e scacciano, combattendo, i tedeschi presenti, mentre il prete Don Guberti, con i suoi parroci, offre ospitalità al tedesco incaricato di distruggere la chiesa.

Il tedesco, divenuto ubriaco, dimentica il suo compito tornando all'accampamento e lasciando la chiesa intatta.

DAL LIBRO “CORSARI IN JEEP”

“Pochi giorni prima avevo avuto la fortuna di salvare dalle nostre cannonate la chiesa di Sant'Apollinare. Avevo ritardato di 24h il cannoneggiamento e nel frattempo avevo mandato un drappello a visitare il campanile che si era rivelato vuoto salvando così la chiesa”.

GALLERIA FOTOGRAFICA



CAMPANILE DANNEGGIATO

INTERNO

DANNEGGIATO



POPSKI P.P.A.



E LA

Caduta di Mussolini	Armistizio	Salvataggio della Basilica di Sant'Apollinare in Classe	Liberazione di Ravenna	Liberazione d'ITALIA
---------------------	------------	---	------------------------	----------------------

FONTI:

La scheda si basa sulle informazioni tratte da

- sito ANPI
- G. Giadresco, *Guerra in Romagna. 1943-54*, Ravenna, Il monogramma, 2004
- Peniakoff, *Corsari in jeep*.

SCHEDE REALIZZATE DA:

(Classe 3^A, Scuola Secondaria di Primo Grado "Mario Montanari", I. C. "DARSENA", Ravenna. A.S. 2017/18)

2.4. La Battaglia delle Valli

Nome: Battaglia delle Valli

Luogo: Sant'Alberto, Porto Corsini

Data: circa dal 2 dicembre all'8 dicembre 1944

Dove si trova: alla base sud delle Valli di Comacchio a circa 36 km da Ravenna

Come raggiungere:

- autobus : per 1h e 52 min, linea 90
- macchina : per 17 min con il percorso più veloce
- a piedi : per 3h e 11 min

Protagonisti: Bulow, i partigiani, Francesco Balatti (Timocenco), Enrico Brunelli (Ciuffo), Bruno Grassi (Romel), Giovanni Magri (Yanez), Alfredo Masacci (Yber), Gino Matteucci (Billy), Silvio Pavan (Dartagnan) Severino Tarlazzi (Lino). Non possediamo una statistica esatta delle perdite subite dal Distaccamento (reparto dei soldati); Boldrini scriveva di 6 caduti e 13 feriti alla data del 6 dicembre. Healy, un ufficiale inglese.

Descrizione dei fatti: La Battaglia iniziò il 2 dicembre 1944 e finì l'8 dicembre 1944. Questa azione costò la vita di molti giovani. Bulow era il capo dei partigiani che ideò un piano (piano Bulow/operazione Teodora) per attaccare a sorpresa i tedeschi in campo aperto. Prima dello scontro, Bulow si posizionò nella sua base nelle paludi per disporre le forze alla battaglia, accompagnato da Healy (un ufficiale inglese addetto al collegamento tra i reparti partigiani). Le truppe di Bulow erano formate da circa 800 uomini a differenza delle truppe dei tedeschi che erano 3000 e possedevano più armamenti.

2 dicembre:

- i comandi alleati e partigiani diedero gli ordini necessari per l'inizio dell'operazione.
- la prima e la seconda Colonna alleata non raggiunsero gli obiettivi prestabiliti
- l'ordine dato da Bulow alla colonna Wladimiro assegnava al raggruppamento l'obiettivo di disturbare il traffico tedesco e iniziare il rastrellamento di piccoli gruppi tedeschi

3 dicembre

- Bulow diede l'ordine d'attacco ai Distaccamenti "Babini", "Ricci" e "Lori"
- "Babini" e "Ricci" occuparono Ponte Cilla, Ponte Zanzi, Mandriole, Chiesuola, la Cascina e Casal Borsetti
- le compagnie del Lori iniziarono la manovra di accerchiamento dei bunker tedeschi

4 dicembre:

- Porto Corsini era bloccata
- la seconda Colonna alleata era in ritardo sui tempi prefissati
- la prima colonna alleata raggiunse Ravenna, senza incontrare resistenza
- la quinta divisione danese si unì alla compagnia del "Lori"

5 dicembre

- la prima divisione canadese, dopo tre giorni di combattimenti rimase ferma fino al 10 dicembre a causa di perdite per maltempo
- Casal Borsetti, Cascina di Mandriole, Casa della Guardia, Passo di Po, Ponte Cilla, via Cerba, Casa di Guardia al Fossatone, Taglio del Lamone, Casa nuova, Stabbiate, erano tenute dalle forze partigiane
- i collegamenti fra la "Colonna Wladimiro" e il "Comando della Brigata" si ristabilirono

6 dicembre

- "Wladimiro" occupò Sant'Alberto, la parte destra di Porto Corsini e poi si unì alle forze del "Babini" e del "Ricci"
- gli uomini di Von Vietinghoff inviarono il 76° corpo corazzato con l'intento di riconquistare i territori perduti
- Bulow fu costretto a iniziare una ritirata
- S. Alberto, Mandriole e Casal Borsetti vennero evacuate dai partigiani e il fronte fu ritirato lungo la linea del Lamone

8 dicembre

- i partigiani delle valli furono rimpiazzati dai soldati canadesi
- liberazione di Ravenna ma non di tutta la provincia

GALLERIA FOTOGRAFICA:



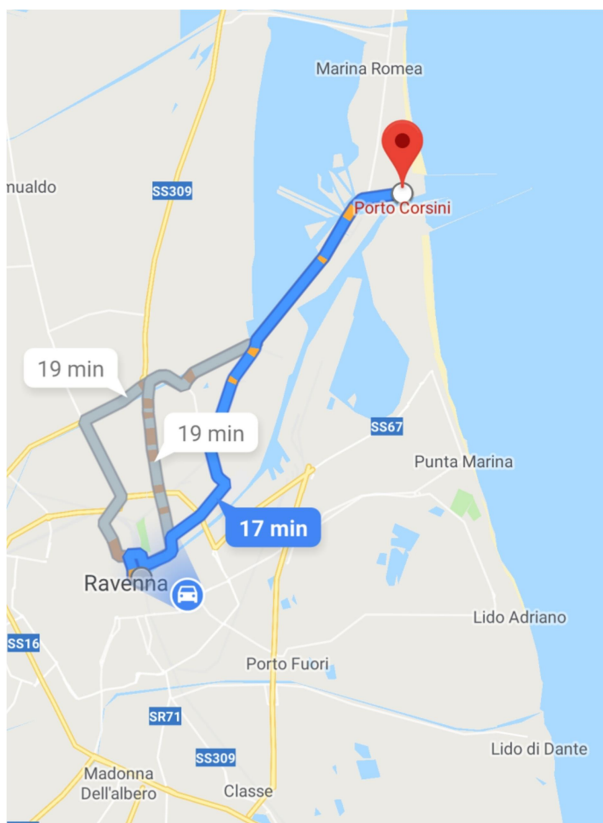


Un partigiano nelle campagne di Sant'Alberto. (resistenza mappe)



Partigiani in azioni lungo gli argini del Reno

COME SI RAGGIUNGE:



DALLA STAZIONE: Autobus di linea n.90

BREVE CRONOLOGIA

25 luglio 1943	8 settembre 1943	2 dicembre 1944	4 dicembre 1944	8 dicembre 1944	25 aprile 1945
Caduta di Mussolini	Armistizio	Inizio delle operazioni della Battaglia delle Valli	Liberazione di Ravenna	Fine della Battaglia delle Valli	Liberazione d'ITALIA

FONTI:

La scheda si basa sulle informazioni tratte dal paragrafo “La liberazione di Ravenna e la battaglia delle valli”, pp. 73-77, in G. Casadio e R. Cantarelli, *La Resistenza nel Ravennate*, Ravenna, Ed. Mistral, 2001 e dal libro *Isola degli Spinaroni, una base partigiana tra natura e storia*, ANPI Provinciale di Ravenna, Danilo Montanari Editore, 2012 (in particolare, A. Luparini, *Storia del Distaccamento “Terzo Lori”*, pp. 51-53).

SCHEDA REALIZZATA DA:

Classe 3^A, Scuola Secondaria di Primo Grado "Mario Montanari", I. C. "DARSENA", Ravenna.
A.S. 2017/18

*Scuola secondaria di primo grado Guido Novello
Istituto Comprensivo Novello*

3. Elaborato della Scuola Novello

PERCORSI DELLA MEMORIA

1940-1945

la storia, i luoghi e i non luoghi

la classe 3^a D

3.1. Il Complesso monumentale a ricordo della strage del Ponte degli Allocchi

Il complesso monumentale Omaggio alla Resistenza fu realizzato da Giò Pomodoro nel 1980. È situato all'incrocio fra via Nullo Baldini, via Piave e via Mura di Porta Gaza a Ravenna, dove un tempo sorgeva il Ponte degli Allocchi. Il monumento è stato eretto in ricordo dell'efferato Eccidio del Ponte degli Allocchi, in seguito denominato Ponte dei Martiri.

Il complesso monumentale sorge al centro di una piccola area verde, in una piazzetta a gradoni, ed è composto da tre oggetti marmorei di differente forma e dimensione. Il primo è un cubo con le fotografie dei caduti su una faccia laterale, sorretto da un piedistallo composto di due blocchi di cui quello inferiore riporta la data del 25 agosto 1944, giorno della strage del Ponte degli Allocchi.

Il menhir più alto consiste in una grande pietra marmorea che cattura l'attenzione dei passanti per la sua dimensione e segna il luogo del ricordo e della commemorazione dell'eccidio.

La strage del Ponte degli Allocchi

Il 18 agosto 1944 il giovane gappista Umberto Ricci, soprannominato Napoleone, in compagnia di Natalina Vacchi, aveva atteso sul Ponte degli Allocchi il passaggio di Leonida Bedeschi, un feroce brigatista nero soprannominato "Cattiveria".

Mentre si allontanava in bicicletta, Umberto Ricci fu raggiunto da un'auto con tre tedeschi a bordo. Catturato e consegnato alla Brigata Nera "Ettore Muti", fu inutilmente torturato per una settimana, per estorcergli i nomi dei compagni del Gap.

Il 24 agosto i vertici e gli esecutori più in vista della B.N decisero di dare una risposta memorabile all'attentato partigiano. Dalle carceri furono prelevati altri antifascisti, precedentemente arrestati:

- Il professor Mario Montanari, un giovane rappresentante dell'Azione Cattolica che aveva aderito al Partito d'Azione e faceva parte della delegazione militare del CLN;
- Lina Vacchi, l'operaia che aveva più volte guidato gli scioperi di quell'anno alla Callegari di Ravenna e per questo si era esposta fino all'arresto e che si trovava insieme a Umberto Ricci il giorno dell'uccisione di "Cattiveria";
- Aristodemo Sangiorgi, colono e responsabile della tipografia clandestina di Conselice;
- Pietro Zotti, bracciante tipografo di Conselice;
- Michele Pascoli, barbiere e dirigente del PCI clandestino a Ravenna;
- Domenico Di Janni, fornaio di Ravenna;
- Augusto Graziani, tipografo di Villa dell'Albero;
- Raniero Ranieri, muratore di Ravenna;
- Valsano Sirilli, commerciante di Ravenna;
- Giordano Valicelli, fattorino postale di Ravenna.

All'alba del 25 agosto il gruppo degli antifascisti arrestati furono condotti sul Ponte degli Allocchi, presso una delle porte della città che dava sulla campagna per essere fucilati.

Mario Montanari riuscì a sfuggire alla custodia dei carcerieri, ma fu raggiunto da una raffica di mitra a poche centinaia di metri.

L'esecuzione finale avvenne ad opera di membri della Brigata Nera. Dieci antifascisti furono fucilati, mentre furono destinati all'impiccagione Natalina Vacchi e Umberto Ricci, che entrambi affrontarono con sprezzante coraggio.

Di questi due coraggiosi antifascisti che furono riportiamo un approfondimento.



UMBERTO RICCI

Studente di ragioneria, già sottotenente di complemento, entrò a far parte della Resistenza nel ravennate dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943. Dotato di grande coraggio ed ardire, nonostante soffrisse di tisi, dopo aver compiuto alcune audaci azioni (tra cui l'esecuzione della sentenza di morte emessa contro Graldi, il segretario del fascio di Conselice, ucciso assieme alla sua guardia di scorta dopo aver sbarrato loro la strada con la bicicletta) subentrò nell'estate del 1944 a Walter Suzzi (Sputafuoco) all'interno del "GAP volante" di Ravenna, reparto di partigiani scelti per operazioni particolarmente rischiose e difficili, alle dipendenze della 28ª Brigata Garibaldi "M. Gordini", di cui facevano parte Giuseppe Bondi (Nopi), Fulvio Raffoni (Geppetto) ed il comandante Dino Rondoni (Pablo).

Le numerose azioni dei GAP volanti, spesso all'insegna della sfrontatezza e dello sberleffo, determinarono un costante clima di insicurezza tra i nazifascisti della zona: assalti a posti di blocco, recupero di armi, esecuzione di gerarchi e carnefici.

È assieme a Nopi che Napoleone giustizia Primo Tabanelli, detto "S'ciantè", fascista noto persecutore degli antifascisti sin dal 1942, torturatore e assassino di Walter Suzzi.

Nelle pause tra le azioni Umberto Ricci, taciturno, amava dedicarsi alla lettura. "Perché leggi tutti quei libri?" gli chiesero un pomeriggio i suoi compagni del GAP. "Io voglio sapere perché combatto - rispose - voglio sapere perché sparo."

Il 18 agosto 1944, a cavallo della sua bicicletta ed armato come sempre della sua pistola "Glisenti", durante un incontro con la compagna Natalina Vacchi presso il "Ponte degli Allocchi", incontrò fortuitamente uno degli squadristi più spietati e sanguinari di Ravenna, Leonida Bedeschi, della XXIX Brigata Nera "Ettore Muti", non a caso soprannominato "Cativeria", nei cui confronti il CLN aveva da mesi emesso una sentenza di morte. Approfittando dell'occasione, ma esponendosi pericolosamente, Napoleone lo centrò con due colpi di pistola, a cavallo della sua moto, uccidendolo all'istante, ma durante la fuga fu intercettato da una pattuglia tedesca e consegnato ai

repubblichini che lo rinchiusero alla "Sacca", ex sede di un circolo signorile. Qui venne torturato e seviziato, e pur riuscendo a fuggire fu nuovamente catturato.

Condannato a morte il 24 agosto del 1944, la sentenza fu eseguita il giorno seguente. La località prescelta fu un luogo in prossimità del medesimo Ponte degli Allocchi (in seguito chiamato Ponte dei Martiri).

Per rappresaglia all'uccisione di Bedeschi e di altri 6 fascisti repubblichini l'esecuzione venne ampiamente propagandata a Ravenna come una reazione di "legittima difesa", tentando in particolare di discreditarne la figura di "Napoleone" affermando che alcuni degli impiccati erano stati scoperti grazie alla sua delazione: ma il tono e il testo delle sue ultime lettere prima di essere ucciso comprovano la falsità di tale affermazione.



L'ultima lettera

Carceri di Ravenna Mattino 23 – 8 – 44

Ai miei genitori e amici

Quando questa vi sarà recapitata (se lo sarà) io sarò già passato fra i molti. Ora io so, cara mamma che avrai provato molto dolore, tu mi amavi moltissimo anche perché ero il tuo demonio, il figlio che ti faceva arrabbiare ma che ti dava pure tante soddisfazioni. Vedi mamma; io non ho, nulla da rimproverarmi, io ho seguito la mia strada, per una idea che detto senza mascheramenti val la pena di viverla, di combatterla, di morirne. Nell' Idea, muoio. Ora ciò che più mi sorprende è la mia calma. Non avrei mai creduto che di fronte alla morte certa riuscissi a ragionare ancora così; deve certamente essere il mio forte ideale che mi sorregge. È dalla sera del 17 o 18 che sono nelle sue mani. Se dovessi raccontare specificamente tutte le forme di torture che usatomi, durerei 6 mesi a scrivere. L'altro ieri in ultima analisi mi hanno iniettato 4 punture che mi hanno reso nella semi – incoscienza. Queste punture non hanno fatto altro che diminuirmi la vista, di cui ancora ne risento. Un'altra cosa che mi sorprende è la mia forte costituzione fisica, nonostante alla grave malattia in corso; ha resistito eroicamente. Ora mi tengono qui perché si rimargino e si sgonfino tutte le ferite che ho per il corpo! Indi mi presenteranno alla presenza del pubblico appeso ad un pezzo di corda. "Io ho l'onore di rinnovare qui a Ravenna l'impiccagione". Per ora non ho nessuna paura della morte; quando penso che sono già morti Gigi, Arrigo, gli amici intimi senza contare tutti quelli che come me son morti per un'idea politica; la morte non la temo! Vorrei tanto una cosa: Vorrei che il corpo fosse restituito ai miei parenti e che fosse tumulato vicino a quello di Arrigo e che anche Gigi fosse tumulato vicino a noi. Saremmo di certo un bel trio. O 14 dello stesso. Ho una febbre da cane faccio sforzi immensi per ragionare e scrivere. È venuto più volte il

cappellano. Mi ha detto se mi volessi confessare, ho risposto di no; comunque ho accettata la conversazione da uomo a uomo. Mi sembra un buon uomo. Ho riletto gli appunti di ieri ora continuo. Vorrei pure che nel marmo del mio tombino siano incise queste parole - "Qui soltanto il corpo, non l'anima ma l'idea, vive"- dopo di ciò i miei amici e parenti aggiungeranno ciò che vogliono. Ripenso ancora alla forza del mio corpo e per simpatia penso alle ragazze che lo rifiutarono perché malaticcio! Rivedo te, carissima Elsa che tanto mi hai amato se pur ingenuamente e puramente con disinteresse che mai altra donna arrivò a tanto. E tu tu più di tutti, mamma, ora penso. Penso al tremendo dolore che ti do. Sopportarlo; pensa che tuo figlio era un titano, che non ha mai pianto, che tutto ha sopportato. Sopporta pure te con coraggio, e se puoi ama la mia idea perché in essa ritroverai me. Ora penso soltanto ad una cosa ed è che uccidendo me essi non fermano il corso della storia; essa marcia precisa ed inesorabile. Io me ne muoio calmo e tranquillo: Ma essi che si arrogano il diritto saranno tranquilli?

NATALINA VACCHI

Nata in una famiglia di braccianti antifascisti aveva frequentato le scuole sino alla sesta classe elementare. Un breve periodo di lavoro come sarta e poi l'assunzione, come operaia, alla "Callegari" di Ravenna. Iscritta al Partito comunista clandestino nel 1942, Natalina Vacchi è alla testa delle azioni di protesta contro la guerra fascista e la politica di Mussolini che sono organizzate nella fabbrica di costruzioni nautiche. L'8 settembre 1943, è lei che evita l'arresto di Arrigo Boldrini.

Nella Resistenza ravennate la giovane donna svolgerà un ruolo importante come staffetta e come responsabile dei servizi sanitari della brigata partigiana "Terzo Lori". Quando, il 18 agosto del '44, il gappista Umberto Ricci, imbattutosi casualmente per strada nel repubblicano Leonida Bedeschi (noto come "Cattiveria") e lo uccide, Natalina Vacchi ignora gli inviti alla prudenza. Come tutti gli altri giorni, va a lavorare alla "Callegari". È arrestata dai fascisti il mattino del 25 con altri undici membri della Resistenza.

A lei è riservato un trattamento particolare: è impiccata, senza alcun processo, sul Ponte degli Allocchi. I repubblicani, come monito alla popolazione, lasceranno, per alcuni giorni il corpo di Natalina appeso al ponte



Monumento commemorativo

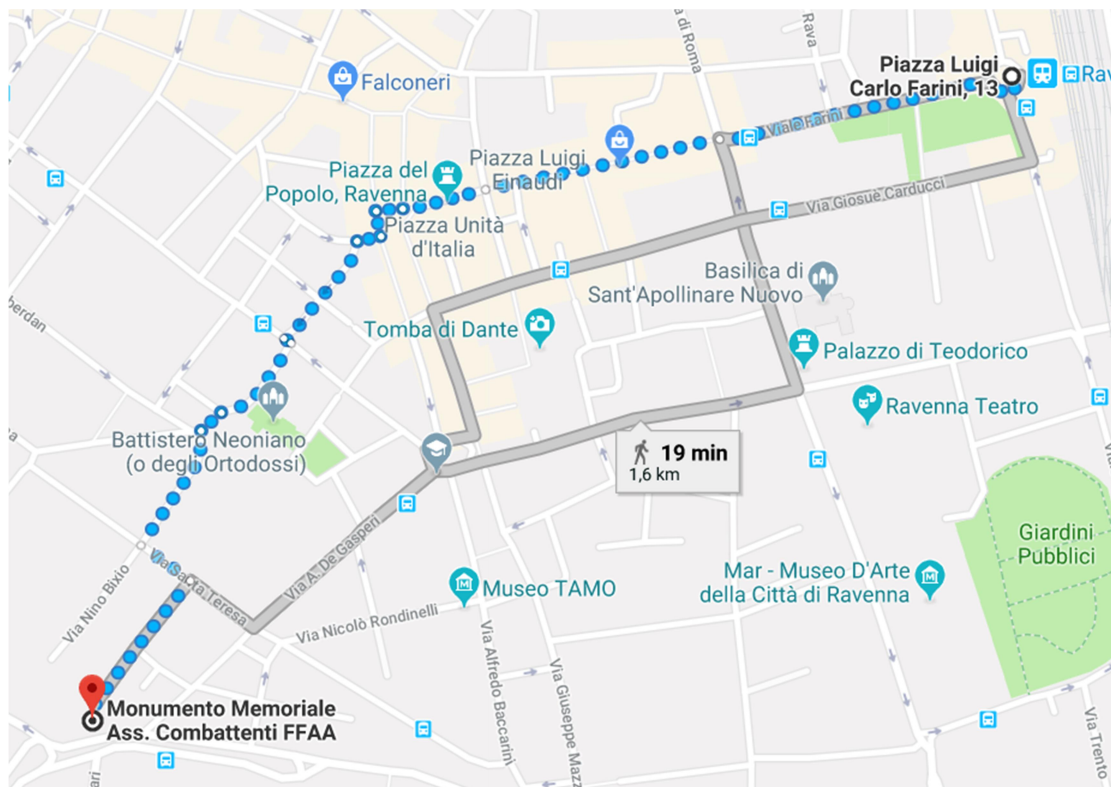
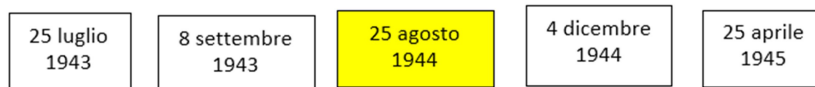
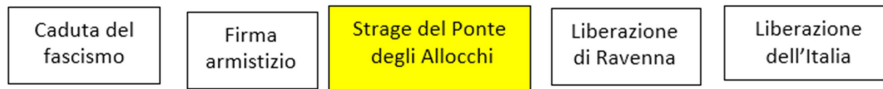
Giò Pomodoro, architetto di fama internazionale ha realizzato nel 1980 il complesso monumentale "Omaggio alla resistenza" per ricordare questo fatto tragico vissuto dalla città di Ravenna.



IL PONTE DEGLI ALLOCCHI

FONTI:

- Wikipedia.org
- ultimelettere.it
- Resistenza mappe.it
- ravenna24ore.it



Piazza Luigi Carlo Farini, 13

- Procedi in direzione sud verso Piazza Luigi Carlo Farini
- Esci dalla rotonda e prendi Viale Farini
- Continua su Via Armando Diaz
- Continua su Piazza del Popolo
- Continua su Via Santi Muratori
- Svolta a sinistra e prendi Piazza XX Settembre
- Svolta a destra per rimanere su Piazza XX Settembre
- Svolta a sinistra e prendi Via Gioacchino Rasponi

Svolta a sinistra e prendi Piazza John Fitzgerald Kennedy
Svolta a destra e prendi Via Gioacchino Rasponi
Prosegui dritto su Piazza Duomo
Svolta leggermente a sinistra e prendi Via Don Angelo Lolli
Svolta a sinistra e prendi Via Santa Teresa
Svolta a destra e prendi Via Mura di Porta Gaza

3.2. Il Lapidario Cittadino

Un luogo importante per la storia di Ravenna è piazza Garibaldi nella quale è collocato il Lapidario Cittadino che conserva numerose memorie del tempo di guerra.

La sera dell'8 settembre 1943, alla notizia dell'Armistizio, il giovane tenente Arrigo Boldrini momentaneamente a Ravenna in licenza, si era recato al bar della piazza per incontrare alcuni amici antifascisti. Ma una folla cominciò a concentrarsi nella piazza; allora sollecitato dai conoscenti Boldrini salì sul monumento e tenne un breve discorso per invitare tutti a non credere nella fine della guerra, ma a prepararsi invece contro l'imminente invasione tedesca.

Interviene la polizia per disperdere i dimostranti e solo la prontezza di Lina Vacchi (partigiana e operaia nata a Ravenna il 20 maggio 1914) riuscì a sottrarlo all'arresto fuggendo sulla propria bicicletta.

Così Arrigo Boldrini ricorda la sera dell'8 settembre nel proprio diario:

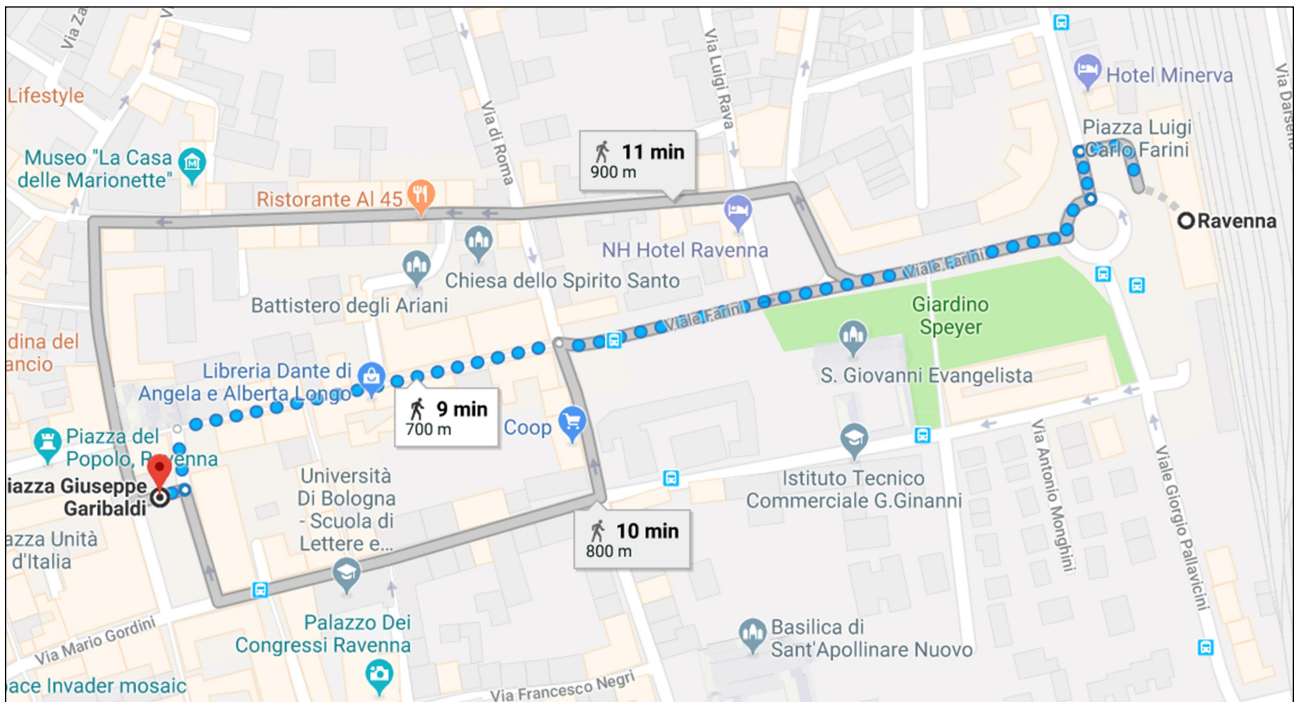
“La sera dell'8 settembre mi reco al caffè «Grande Italia», in Piazza del popolo, dove prima della guerra ci si ritrovava in parecchi amici. Il gestore del locale, un anziano antifascista, Gigi Laghi, mi consiglia benevolmente di stare molto attento e poiché sono armato gli consegno la pistola d'ordinanza per potermi recare in Piazza Garibaldi dove si stanno concentrando molti cittadini. Bucina (Angelo Siboni) studente della facoltà di giurisprudenza, di tendenze liberali, con diversi amici mi sollecita a parlare alla folla. Ho un momento di timor panico e poi d'impulso prendo la parola inneggiando alla libertà conquistata e indico che bisogna cacciare i tedeschi e i fascisti. Un discorso? No, poche parole ma pronunciate con profonda convinzione. Mentre la polizia interviene per caricare i dimostranti, mi aiuta a fuggire Lina Vacchi, operaia della fabbrica Callegari, che mi porta in bicicletta in via Oberdan, dalla cara famiglia amica di Antonietta ed Ermanno Castaldi. È presente anche Maria, la mia ragazza. Li metto al corrente degli ultimi avvenimenti con grande preoccupazione per quanto sta accadendo.”

(<http://storiedimenticate.wordpress.com>; Arrigo Boldrini, *Diario di Bulow*, Vangelista Editore)

Sulla piazza, ai muri dei palazzi circostanti, si trovano anche le lapidi alla memoria di don Giovanni Minzoni, il parroco ravennate di Argenta ucciso dai fascisti il 23 agosto 1923, una a ricordo delle 946 vittime civili di guerra in provincia di Ravenna, dei patrioti risorgimentali, dei 64 ebrei deportati da tutta la provincia nel gennaio 1944, ai 45 soldati volontari della Brigata Ebraica qui caduti e agli 86 B.C.M., cioè Bonificatori Campi Minati della Romagna, periti in seguito alle esplosioni nel tentativo di rendere nuovamente coltivabili le campagne sui cui erano nati.

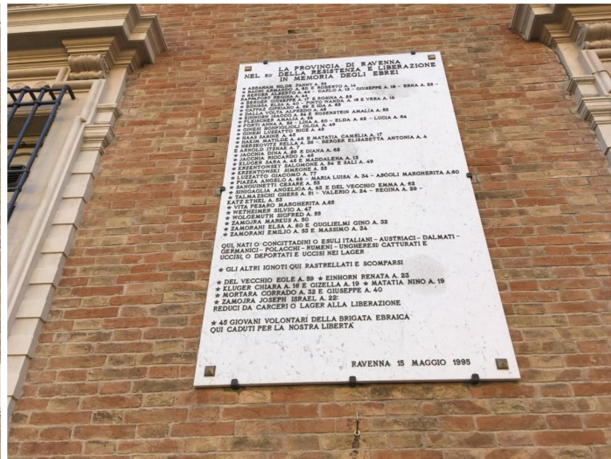
Arrigo Boldrini nacque nel 1915 e morì nel 2008. Fu uno dei fondatori della Resistenza in Romagna, responsabile militare per il C.L.N. della zona di Ravenna. Col soprannome di Bulow ebbe un ruolo di primo piano nel comando della 28ª Brigata Garibaldi “Mario Gordini”. Ideò e mise in pratica la “pianurizzazione” della guerra partigiana e a seguito della sua collaborazione con le

forze alleate per la liberazione di Ravenna, fu decorato Medaglia d'oro al valor militare il 20 febbraio 1945 in Piazza Garibaldi di Ravenna.



- Procedi in direzione nord su Piazza Luigi Carlo Farini verso Viale Maroncelli
- Svoltata a sinistra per rimanere su Piazza Luigi Carlo Farini
- Alla rotonda prendi la 1ª uscita e prendi Viale Farini
- Continua su Via Armando Diaz
- Svoltata a sinistra e prendi Piazza Luigi Einaudi
- Svoltata a destra e prendi Piazza Giuseppe Garibaldi





**Discorso di
 Arrigo Boldrini**

Caduta del
 fascismo

Firma
 armistizio

Liberazione
 di Ravenna

Liberazione
 dell'Italia



25 luglio
 1943

8 settembre
 1943

4 dicembre
 1944

25 aprile
 1945

3.3. Il Cippo dedicato al prof. Mario Montanari



Nella nostra città ricordiamo Mario Montanari fra i protagonisti e i simboli della Resistenza per il contributo alla lotta di liberazione contro la prevaricazione e la barbarie nazi-fascista.

Mario Montanari nacque a Massa Forese (Ravenna) il 20 ottobre 1915.

Allievo del Seminario di Ravenna poi del liceo classico, si iscrisse alla facoltà di Lettere presso l'Università di Bologna dove si laureò nel 1939, a 24 anni.

Amato insegnante di lettere presso il liceo scientifico di Ravenna, nell'agosto del 1943 fu tra i fondatori del Movimento cristiano-sociale e dopo l'8 settembre 1943 si dedicò alla lotta contro il nazi-fascismo.

Come membro del Partito d'Azione, dal febbraio 1944, fece della sua casa la sede della locale Sezione azionista, e successivamente entrò a far parte del Comitato militare provinciale che sosteneva la lotta armata contro i nazifascisti.

Mario Montanari non si risparmiò mai nel prendere parte ad azioni pericolose esponendosi in prima persona, tanto che, il 17 agosto del 1944, i fascisti entrarono a casa sua per arrestarlo. Nonostante

fosse riuscito miracolosamente a sfuggire alla cattura, fu arrestato pochi giorni dopo sulla strada per Alfonsine.

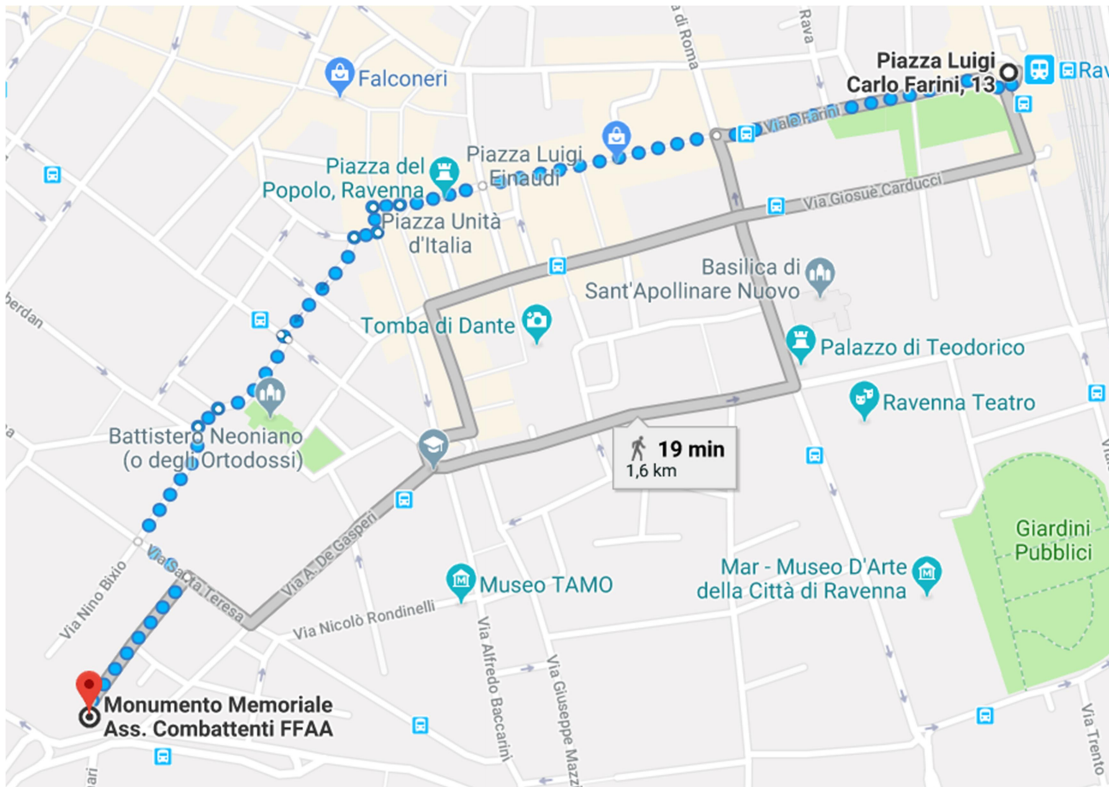
Venne portato nelle carceri di Ravenna dopo essere stato torturato a sangue e il 25 agosto fu messo a morte insieme ad altri undici esponenti della Resistenza in prossimità del ponte degli Allocchi.

Arrivato nel luogo in cui doveva avvenire l'esecuzione, Mario Montanari tentò disperatamente di fuggire, ma mentre correva fu falciato da una raffica di mitra sparata da un brigatista nero.

Dove cadde morente Mario Montanari è stato posto un cippo commemorativo, a poche decine di metri dal Ponte degli Allocchi, chiamato Ponte dei Martiri dopo il terribile eccidio degli altri undici esponenti della Resistenza.

A Ravenna al suo nome sono intitolate una strada e una scuola.





Piazza Luigi Carlo Farini, 13

Procedi in direzione sud verso Piazza Luigi Carlo Farini

Esci dalla rotonda e prendi Viale Farini

Continua su Via Armando Diaz

Continua su Piazza del Popolo

Continua su Via Santi Muratori

Svolta a sinistra e prendi Piazza XX Settembre

Svolta a destra per rimanere su Piazza XX Settembre

Svolta a sinistra e prendi Via Gioacchino Rasponi

Svolta a sinistra e prendi Piazza John Fitzgerald Kennedy

Svolta a destra e prendi Via Gioacchino Rasponi

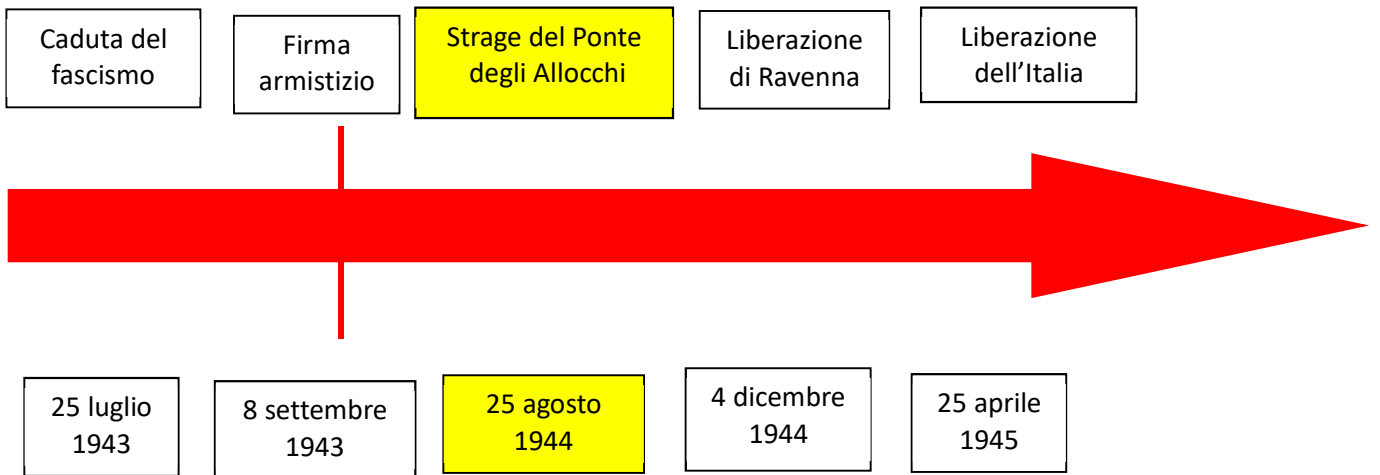
Prosegui dritto su Piazza Duomo

Svolta leggermente a sinistra e prendi Via Don Angelo Lolli

Svolta a sinistra e prendi Via Santa Teresa

Svolta a destra e prendi Via Mura di Porta Gaza

Monumento Memoriale Ass. Combattenti FFAA



3.4. Mario Pasi

BUSTO DI MARIO PASI



In Piazza dei Caduti per la Libertà a Ravenna, sotto il loggiato della scuola media “Guido Novello”, si trova collocato il busto in bronzo che ricorda il dottor Mario Pasi, esponente della Resistenza.

Mario Pasi, nome di battaglia "Alberto Montagna" (Ravenna, 21 luglio 1913 – Belluno, 10 marzo 1945), è stato un medico, militare e partigiano italiano, medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Promotore del movimento antifascista tra i giovani intellettuali durante il Ventennio, conseguì la laurea in medicina e chirurgia all'Università di Bologna nel 1936. Chiamato alle armi nel 1940 venne inviato sul fronte occidentale e successivamente in Albania. Rientrato in patria per motivi di salute, dichiarato inabile al servizio, e riprese la sua attività di medico operando presso l'ospedale di Trento.

Nelle settimane immediatamente successive all'Armistizio si prodigò in Trentino per aiutare i soldati italiani in fuga e nel dicembre 1943 entrò a far parte della Resistenza bellunese con il nome di *Alberto Montagna*. Fu attivo in una delle prime formazioni partigiane della zona, e successivamente commissario politico del Battaglione "Mazzini". Il 22 novembre fu nominato commissario del Comando unico di zona del Comitato di Liberazione bellunese.

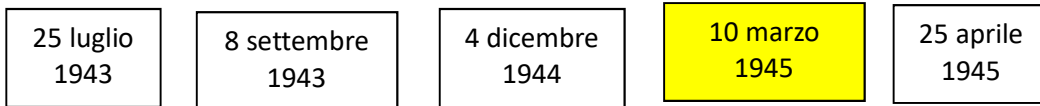
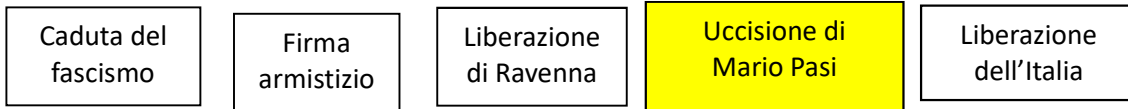
Catturato nel dicembre 1944 dai tedeschi in seguito a delazione, fu mandato a morte il 10 marzo 1945, venne impiccato al Bosco delle Castagne, sopra Belluno, con altri nove prigionieri politici. Il luogo dell'impiccagione è un parco storico che conserva la memoria di quei tragici eventi.

In precedenza, come testimoniarono vari altri prigionieri, nelle celle della caserma Tasso di Belluno, Pasi era stato torturato e seviziato per quattro mesi e ridotto in fin di vita dal tenente delle SS Georg Karl, comandante della Sezione Gestapo di Belluno, svanito nel nulla dopo la guerra come molti criminali nazisti. Malgrado le sevizie, Pasi rifiutò sempre di fornire informazioni e attraverso un'altra detenuta fece arrivare ai comandi partigiani un bigliettino in cui chiedeva del veleno per suicidarsi.

Di seguito è riportata la motivazione della massima onoreficenza militare concessa a Mario Pasi.

"Fin dall'8 settembre impugnava valorosamente le armi contro l'invasore. Ricercato dalla polizia tedesca quale organizzatore della lotta di liberazione, si arruolava nelle formazioni partigiane della montagna di cui divenne animatore fecondo e combattente audace. Commissario di brigata e poi di Zona partigiana, valoroso fra i valorosi, sosteneva durissimi combattimenti infliggendo gravi perdite al nemico. Apostolo di bene e di carità, prodigava la sua opera di medico a lenire le sofferenze dei feriti, senza mai risparmiarsi nei pericoli e nei sacrifici. Catturato per delazione, affrontava e sosteneva con sereno stoicismo le sevizie che solo la più efferata crudeltà poteva immaginare. Bastonato a sangue, con le membra fracassate, trovava ancora la forza di porre fine al martirio tagliandosi le vene, ma il bieco nemico impediva che la morte lo strappasse alla sua sadica barbarie e poi lo finiva a colpi di bastone. Il suo cadavere, impiccato per estremo oltraggio, restò esposto per due giorni e, circondato dall'aureola del martirio, fu faro luminoso che additò ai superstiti la via da seguire per raggiungere la vittoria".

Dopo la Liberazione, una piazzetta nel centro storico di Trento è stata intitolata a Mario Pasi, mentre a Ravenna gli hanno dedicato una scuola.



*Scuola secondaria di primo grado S. Pier Damiano
Istituto Comprensivo Damiano*

4. Elaborato della Scuola Damiano

PERCORSI DELLA MEMORIA

1940-1945

la storia, i luoghi e i non luoghi

Esoneri di Religione

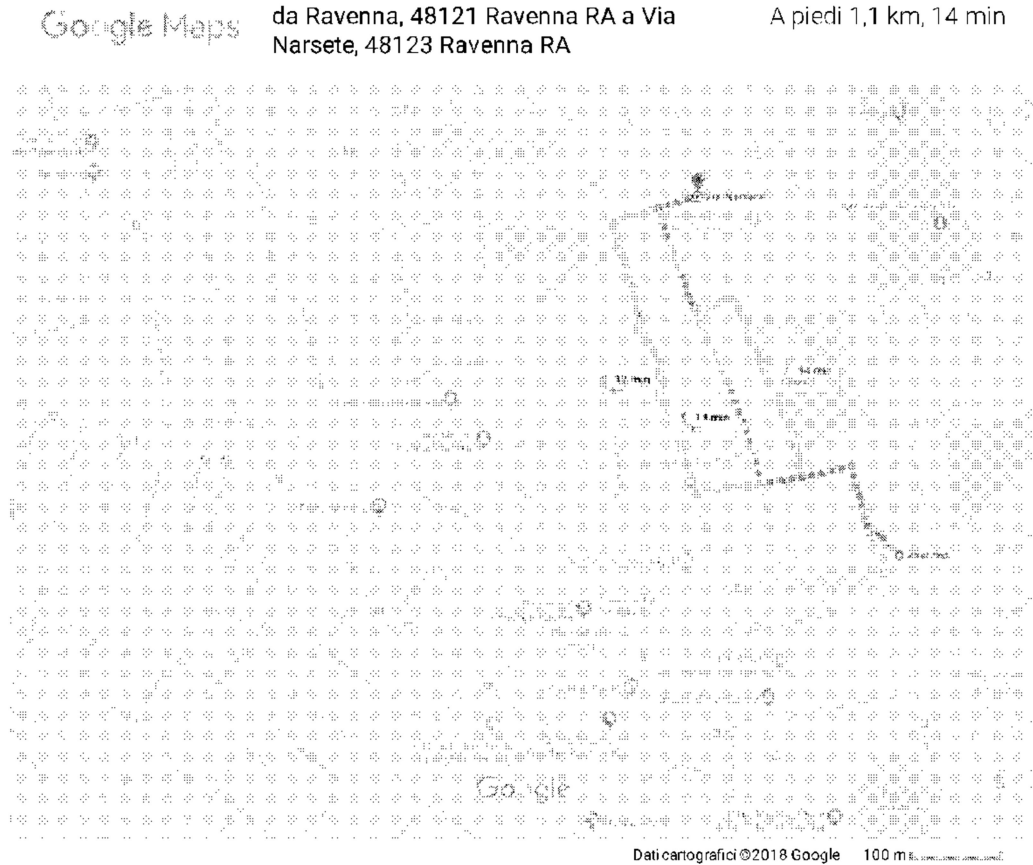
Classi 3^a A, 3^o B, 3^o C, 3^o E

4.1. Il Cippo dei Francesi

Tragitto dalla stazione

28/2/2018

da Ravenna, 48121 Ravenna RA a Via Narsete, 48123 Ravenna RA - Google Maps



	tramite Via Giovanni Falier	14 min	1,1 km
	tramite Via Rocca Brancaleone	14 min	1,1 km
	tramite Via Ugo Bassi	17 min	1,3 km

Tutti i percorsi sono in gran parte pianeggianti

4 km - 12 m

<https://www.google.it/maps/dir/Ravenna,+48121+Ravenna+RA/Via+Narsete,+48123+Ravenna+RA/@44.4208581,12.1981601,16z/data=!4m1!4m13!1m5!1...> 1/2

Durante gli ultimi mesi del 1944 i Vigili del Fuoco del 69° Corpo di Ravenna furono costretti a decentrare in sedi periferiche e su vari punti della città la loro caserma principale sia per evitare i bombardamenti alleati, sia per nascondere ai tedeschi automezzi e attrezzature che gli occupanti cercavano di requisire. Da una di queste basi distaccate presso la costa, il casone della Ghinassa, alcuni Vigili clandestinamente collaboravano con la base partigiana del Distaccamento di Valle "Terzo Lori" inviando alimenti, armi e notizie. Due di loro catturati dai tedeschi il 10 novembre, mentre trasportavano provviste, erano riusciti a fuggire.

Ma altri tre, nel pomeriggio del 19 novembre 1944, mentre erano intenti all'acquisto di provviste alimentari presso una casa colonica di Porto Fuori, furono sorpresi dai tedeschi, forse per una delazione, arrestati e tradotti in Vicolo dei Francesi ove si trovava un comando germanico. Furono barbaramente trucidati all'alba del giorno dopo e i loro corpi ritrovati nella buca di un'esplosione solo tre giorni dopo. Due di loro erano regolarmente inquadrati come Vigili del Fuoco: Otello Molducci di 33 anni ed Ezio Rambaldi di 30 anni, entrambi padri di famiglia.

Un terzo collega, Renato Melandri era un amico di Rambaldi che aveva abbandonato l'esercito dopo l'8 settembre '43 e collaborava volontariamente coi pompieri nei momenti di necessità.

Solo il 15 febbraio 1945 sarà possibile la celebrazione di un funerale degno del loro sacrificio.



25 luglio 1943 Mussolini viene arrestato e Badoglio è nominato nuovo capo del governo

1 novembre 1943 vengono creati i Gap destinati a portare avanti la lotta nella città

25 aprile 1945 i tedeschi fascisti lasciano Milano

8 settembre 1943 il re e Badoglio fuggono mentre l'esercito è allo sbando

4 settembre 1944 liberazione di Ravenna

4.2. L'isola degli Spinaroni



DATA

Maggio 2018

PERCORSO

Si parte dalla stazione degli autobus di Ravenna e si arriva a Porto Corsini, da lì si sale su un'imbarcazione elettrica (battana) per raggiungere l'Isola.

FATTI

L'Isola degli Spinaroni è ricordata per essere stata sede della Resistenza Partigiana Ravennate. Qui si insediò e combattè la 28esima Brigata GAP (Gruppi di Azioni Patriottica) "Mario Gordini", dal nome di un importante esponente politico e militare della Resistenza ravennate. Questo distaccamento, denominato anche "Terzo Lori", era strutturato come una unità militare permanente, dotato di una base operativa fissa ben mimetizzata nelle paludi ravennate.

Sull'isola si combattè la cosiddetta "Battaglia delle Valli": più di 400 uomini, divisi in compagnie, ingaggiarono una tremenda battaglia con i tedeschi, che portò molti gruppi partigiani alla frammentazione. Alcuni ritornarono verso Alfonsine, altri riuscirono a risalire verso Ravenna dove parteciparono alla sua liberazione il 4 dicembre 1944.

PROTAGONISTI



«Abbiamo combattuto per la libertà di tutti; per chi era con noi, per chi non c'era ed anche per chi era contro. Tutti i morti meritano rispetto ma non si possono confondere i combattenti della libertà e quanti scelsero la dittatura». (A. Boldrini)

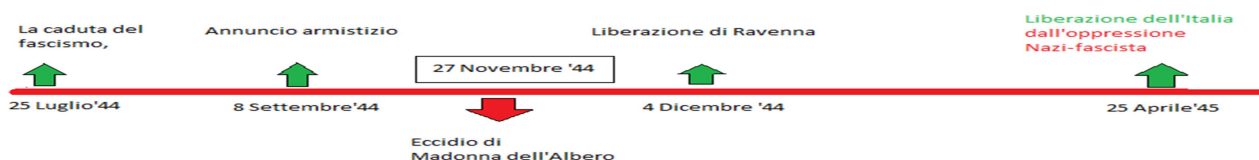
Arrigo Boldrini (Ravenna, 1915-2008), noto in battaglia come *Bulow*, fu eletto alla fine del 1944 comandante della 28^a Brigata Garibaldi "Mario Gordini". Ricevette la medaglia d'oro al valor militare il 4 febbraio 1945 poiché ideò e guidò il piano operativo militare che portò alla liberazione di Ravenna. Evitò così alla città distruzioni e bombardamenti.

Venne eletto al primo Parlamento democratico nel 1945, poi alla Costituente, quindi al Parlamento italiano fino al 1994, Boldrini ricoprì nell'ANPI, per oltre 60 anni, la carica di Presidente Nazionale. Fu inoltre Presidente della Fondazione CVL (Corpo Volontari della Libertà) dal 1991 al 2008.

LINEA DEL TEMPO

25 LUGLIO 1943 cadde il Governo Fascista e Mussolini venne arrestato	8 SETTEMBRE 1943 entrò in vigore l'armistizio di Cassibile e iniziò la Resistenza Partigiana	2/4 DICEMBRE 1944 presso l'Isola degli Spinaroni, la 28esima Brigata GAP combattè contro i tedeschi.	4 DICEMBRE 1944 Ravenna venne liberata dall'invasore nazifascista ad opera delle truppe alleate e dei partigiani italiani della 28esima Brigata GAP	25 APRILE 1945 il <u>Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia</u> (CLNAI) proclamò l'insurrezione in tutti i territori ancora occupati dai <u>nazifascisti</u>
---	---	---	---	--

4.3. Eccidio di Madonna dell'Albero



27 Novembre 1944

Verso la metà di novembre del 1944 la linea del fronte è ormai vicinissima a Ravenna. Le pattuglie tedesche controllano con attenzione i confini a sud. Il 16 novembre un paio di soldati tedeschi sono in giro. Sanno che presto dovranno arretrare ulteriormente e si preparano a far saltare ponti e strade. Hanno anche piazzato un enorme numero di mine per rallentare l'avanzata degli Alleati.



Nel pomeriggio del **17 novembre** il giovane parroco di Villa dell'Albero (oggi Madonna dell'Albero), don Domenico Mario Turci, è intento a segnalare l'ubicazione di alcune mine sul sagrato della chiesa. Lo fa per evitare un'altra tragedia, dopo quella del diciannovenne Domenico Marzaloni, morto il giorno prima. Cinque soldati tedeschi lo sorprendono e decidono di arrestarlo.

Il giovane prete viene interrogato e picchiato, poi è trascinato fuori dal paese. Alcuni testimoni vedono don Turci e la squadra fascista dirigersi verso via Ravegnana, poi tornare indietro all'argine del fiume Ronco. Da allora nessuno più l'ha visto.

Passano i giorni e pare che i tedeschi abbiano abbandonato la zona. Infatti, stanno concentrando le loro difese a nord, sul fiume Lamone. A questo punto le testimonianze e le ricostruzioni offrono due diverse versioni sulla causa scatenante l'imminente eccidio. L'altra afferma che la mattina del **27 novembre** un gruppo misto di partigiani e militari alleati decide di perlustrare l'area, ma una trentina di tedeschi, comandati dal colonnello Lothar Berger, sono ancora lì. Ne nasce uno scontro, durante il quale un tedesco perde la vita. Partigiani e alleati riescono a fuggire.

Nel diario della divisione tedesca si legge che, dopo aver respinto l'offensiva nemica, la truppa si è recata nel covo dei banditi dove sono arrestati e giustiziati 56 partigiani.



Una versione ben distante dalla realtà. Infatti, a quel punto, i nazisti se la prendono con la popolazione inerme. Passano di casa in casa ed arrestano tutte le persone che trovano. Li ammassano tutti assieme dentro un capanno isolato lungo la via Nuova e poi fanno fuoco con le mitragliatrici. Le vittime di quel triste giorno sono 56, fra cui vecchi, donne, ragazzi e bambini. Alla strage sopravvive miracolosamente Mario Mazzotti che, un attimo prima degli spari, riesce a rifugiarsi nel vano di una botte interrata. Rimane sommerso per ore dai cadaveri dei suoi amici e vicini di casa.

Questa è l'ultima grande strage avvenuta nel Ravennate. Di lì a pochi giorni, infatti, le forze partigiane e alleate attaccano i nazifascisti costringendoli a ritirarsi nell'estremo nord della provincia.

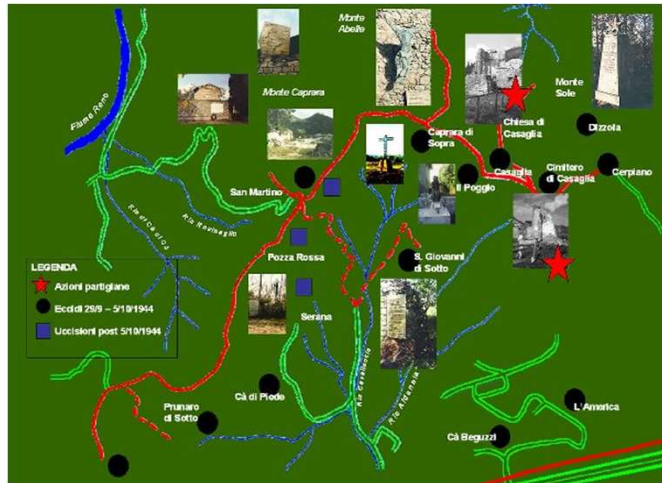
Al termine del conflitto le autorità locali tentano di fare chiarezza sulla vicenda e scoprono la scarna sepoltura dei 56 realizzata dai tedeschi. Il **18 febbraio 1946** via Nuova, teatro di quell'immane tragedia, viene rinominata in ricordo delle vittime: ancora oggi si chiama via 56 martiri. È lungo questa strada che ci si può fermare per rendere omaggio al sacrario e ai suoi caduti.

Le vittime

Giseldo Chiari 35 anni
Guerrina Farabegoli 32 anni
Emiliano Chiari 9 anni
Graziella Chiari 5 anni
Lidia Chiari 2 anni
Achille Montanari 50 anni
Dina Gambi 50 anni
Anselmo Montanari 22 anni
Maria Montanari 6 anni
Maria Dalmonte 80 anni
Pietro Gambi 69 anni
Adelmo Gambi 40 anni
Lucia Landi 34 anni
Giuseppe Gambi 12 anni
Fabio Melandri 65 anni
Aminia Melandri 24 anni
Prima Bellavista 48 anni
Luigi Ballardini 70 anni
Norma Bentivogli 33 anni
Sergio Ballardini 2 anni
Venere Ballardini 8 anni
Giovanna Malta 43 anni
Pierina Gualtieri 11 anni
Saura Gualtieri 19 anni
Nevio Grassi 2 anni
Teresa Mazzotti 55 anni
Stefano Ricci 54 anni
Maria Paganin 51 anni
Lina Ricci 24 anni
Ligio Ricci 19 anni
Luigia Poletti 75 anni
Francesco Pondi 74 anni

Dino Pondi 42 anni
Bianca Zanotti 39 anni
Celso Pondi 19 anni
Luciano Pondi 9 anni
Emidio Mazzotti 87 anni
Francesco Mazzotti 41 anni
Giuseppe Mazzotti 53 anni
Maria Mazzesi 46 anni
Silvana Mazzotti 13 anni
Dino Mazzotti 11 anni
Luigi Mazzotti 9 anni
Alceste Corbari 50 anni
Ermenegilda Ronchi 52 anni
Bruno Corbari 20 anni
Adelmo Corbari 16 anni
Libera Corbari 13 anni
Enrica Corbari 24 anni
Walter Triossi 2 anni
Primo Suprani 55 anni
Domenica Bissi 56 anni
Marina Suprani 31 anni
Vittorio Grassi 25 anni
Zaira Benedetti 75. anni

4.4. ECCIDIO DI MONTESOLE



**La strage più efferata
compiuta dalle SS naziste
in Europa**

L'uccisione tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 da parte di reparti tedeschi, di quasi 800 persone, per la massima parte donne e bambini, nel quadro di un'operazione antipartigiana di "bonifica" del territorio immediatamente a ridosso della prima linea del fronte, è nota come "strage di Marzabotto" o "eccidio di Montesole".

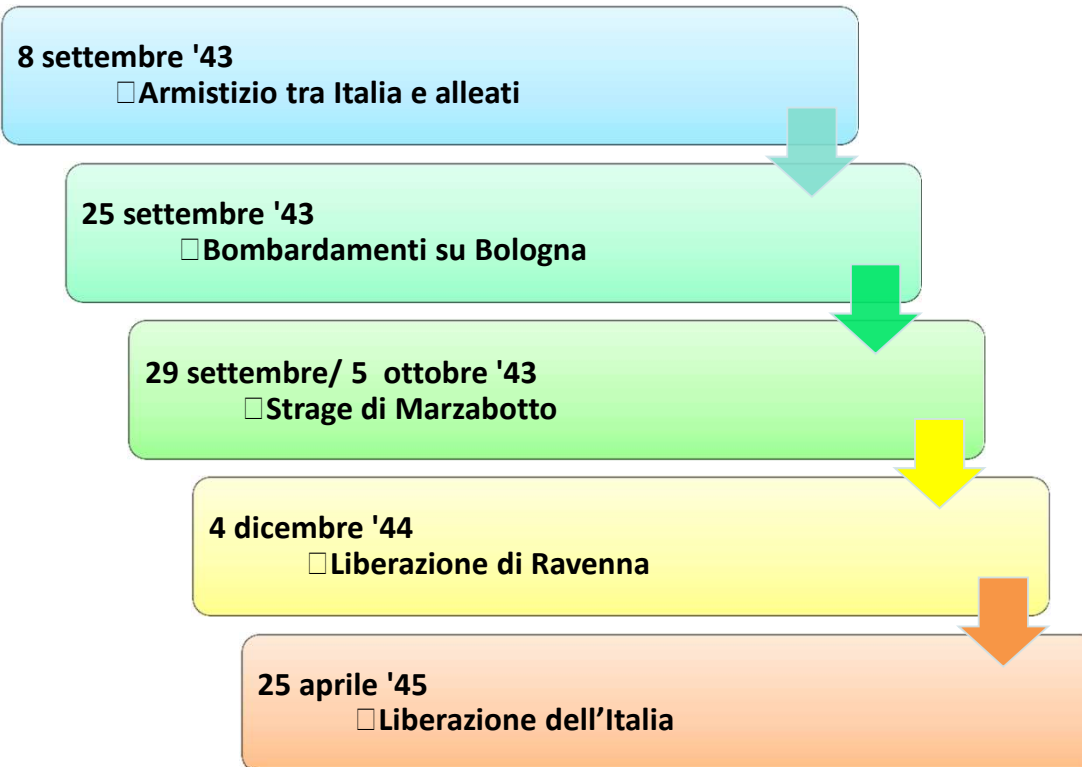
Fatti

- San Martino, Marzabotto. 09.10.1944 (lunedì, 9 ottobre 1944)
- Canovella, Panico e Lama di Setta, Marzabotto, 28-31 maggio 1944 (domenica, 28 maggio 1944)
- Pian di Venola, Marzabotto, 23-25.06.1944 (venerdì, 23 giugno 1944)
- Pioppe, Marzabotto, 23.07.1944 (domenica, 23 luglio 1944)
- Luminasio, Marzabotto, 05.08.1944 (sabato, 5 agosto 1944)
- Centro cittadino e Sperticano, Marzabotto, 08.10.1944 (domenica, 8 ottobre 1944)



**SPARAVANO BASSO PER
COLPIRE I BAMBINI**

Linea del tempo





8 settembre 1943
ARMISTIZIO TRA ITALIA E ALLEATI

25 settembre 1943
BOMBARDAMENTI SU BOLOGNA





29 settembre / 5 ottobre 1943
STRAGE DI MARZABOTTO

4 dicembre 1944
LIBERAZIONE DI RAVENNA



TRAGITTO

- Ore 07:30** – partenza da Ravenna, piazzale Stazione
- Ore 09:30** – visita sui luoghi dell'eccidio (passeggiata educativa di 6 km)
- Ore 13:00** – pausa pranzo (pranzo al sacco) nei locali messi a disposizione dalla Scuola di pace
- Ore 14:30** – laboratorio sui temi emersi durante la visita
- Ore 18:00** – partenza per Ravenna
- Ore 19:30** – rientro a Ravenna

*Scuola secondaria di primo grado Don Minzoni
Istituto Comprensivo San Biagio*

1. Elaborato della Scuola Don Minzoni

PERCORSI DELLA MEMORIA

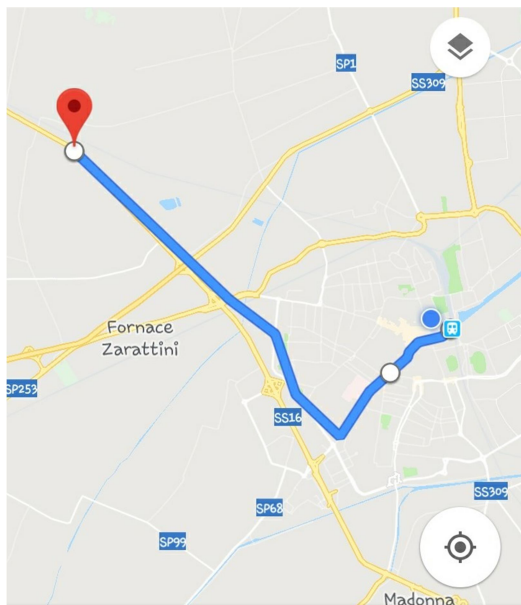
1940-1945

la storia, i luoghi e i non luoghi

la classe 3^a B

5.1 Cimitero della Resistenza – Camerlona In memoria dell'eccidio avvenuto il 28 agosto 1944.

In autobus:

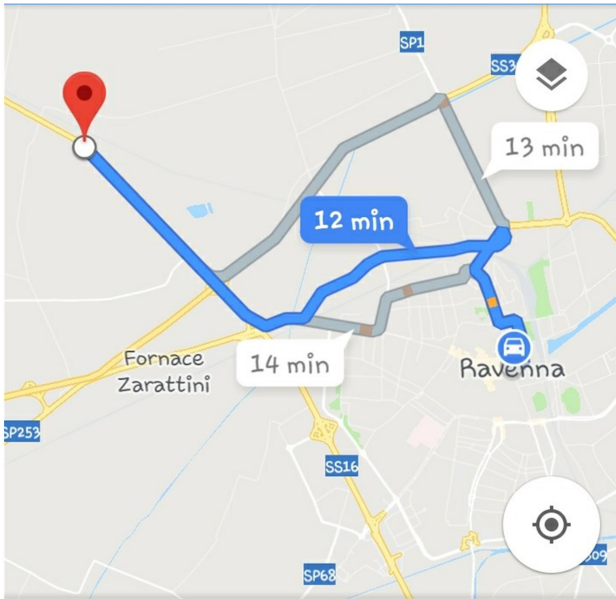


1 > 161

23 min

Dalla stazione prendere la linea 161 dopo 15 fermate con trasporto pubblico (17 minuti) si arriva a Camerlona Fronte Bar Arci e continuare il tratto a piedi per 140m.

In macchina:



- Dalla stazione procedi in direzione nord su piazza Luigi Carlo Farini e procedi dritto su Viale Maroncelli (81m)
- Viale Maroncelli svolta a sinistra e diventa Piazza Goffredo Mameli (70m)
- Continua su via Rocca Brancaleone (500m)
- Alla rotonda prendi la prima uscita e prendi Circonvallazione alla rotonda dei Goti (230m)
- Svolta a destra e prendi S. Alberto/SP1 (800m)
- Svolta a destra e prendi Via Teodora/SP1 (650m)
- Alla rotonda Svezia prendi la prima uscita e prendi Via Fosso Dimiglio (1km)
- Continua su Via Naviglio (800m)
- Alla rotonda prendi la seconda uscita e prendi Via G.Fuschini (1,4km)
- Alla rotonda Malta prendi la prima uscita e prendi Via Faentina (550m)
- Alla rotonda dei Fornasari prendi la prima uscita e prendi lo svincolo SS16 per Bologna/Ferrara/Venezia (300m)
- Entra in Via Classicana/SS16 (600m)
- Prosegui dritto su Via Reale/SS16 (3,3km)
- Camerlona

Quello di Camerlona è uno dei pochi cimiteri ufficiali delle Forze Armate italiane impegnate nella Seconda Guerra Mondiale.

Si trova lungo la Strada statale 16, a 5 Km da Ravenna.

Eretto fin dall'inizio del 1945 per ospitare i caduti del Gruppo di Combattimento Cremona, guidato dal generale Clemente Primieri; è una delle quattro unità combattenti del risorto esercito italiano che, nel gennaio del 1945, fu schierato in linea proprio in questo settore a nord della città.

Il Gruppo era composto anche da ex partigiani dell'Umbria e della Toscana. A tale formazione furono riconosciute quattro medaglie d'oro e quarantacinque d'argento al valore militare.

Nel marzo 1945 il primo ministro italiano e il ministro della guerra andarono a rendere omaggio ai caduti italiani (alla fine saranno 208).

Generale Clemente Primieri

Nacque a Torino il 12 maggio del 1894.

Entrò in accademia militare fin da giovane, partecipò alla Prima Guerra Mondiale nel 1916 nella quale venne nominato capitano per meriti di guerra, nel 1936 partecipò alla campagna d'Etiopia e nel 1937 fu nominato comandante del 28° Reggimento Artiglieria della "Divisione Livorno".

Nel 1934, rimasto fedele al Governo italiano, gli venne assegnato il comando della Divisione di fanteria "Cremona".

Con il suo gruppo partecipò ad alcuni combattimenti che contribuirono alla liberazione di alcune cittadine della Romagna e di Venezia nel 1945.

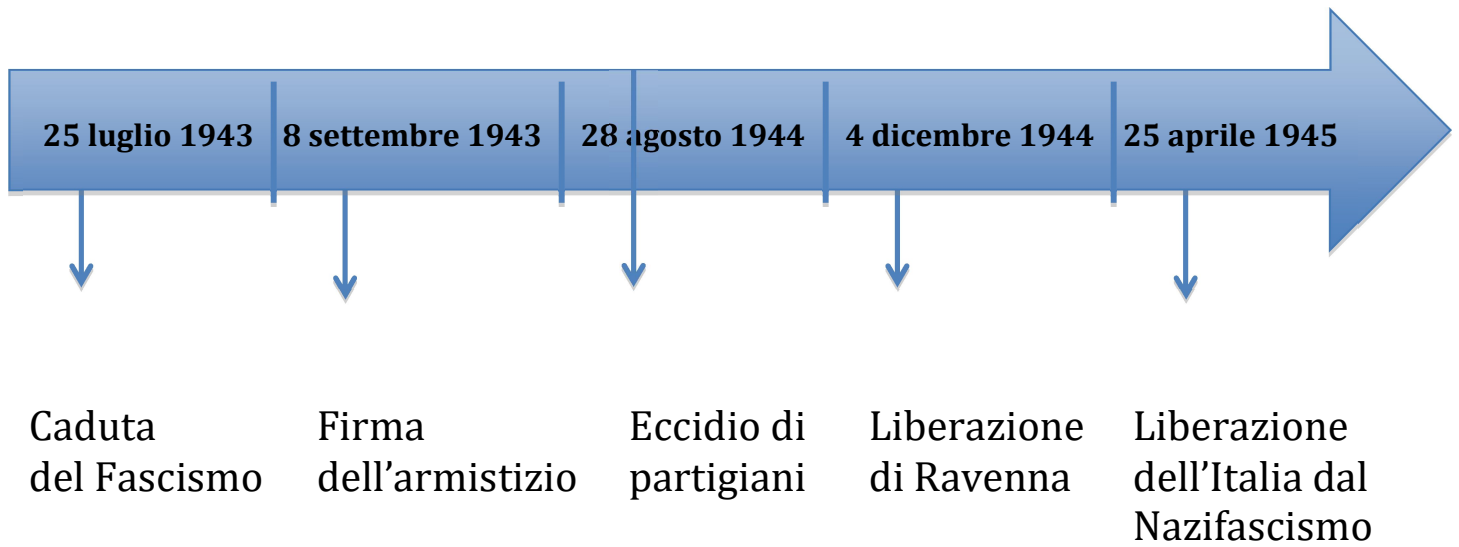
Dopo la fine della guerra la sede della Divisione "Cremona" era situata a Torino.

Diventò comandante del IV corpo d'Armata alpino dal 1952 al 1954. Poi nel 1957 passò al comando delle Forze Terrestri alleate "Sud Europa" (sede a Verona).

Morì a Sanremo il 15 febbraio 1981, giace nel cimitero di Camerlona insieme ai soldati del suo "Gruppo di Combattimento Cremona", caduti durante la liberazione italiana.

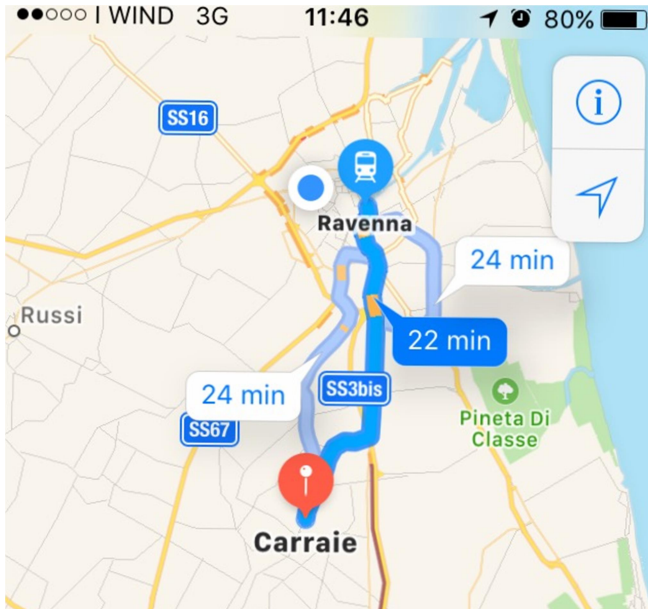


Date più importanti della resistenza:



5.2. Complesso monumentale in omaggio alla Resistenza di Carraie

(25 ottobre 1944)



Partenza dalla stazione di Ravenna

- Dopo 30 metri gira a sinistra su magazzini anteriori
- Dopo 60 metri gira a destra su via magazzini posteriori
- Dopo 150 metri gira a destra su via Candiano
- Dopo 30 metri gira a sinistra su piazza caduti sul lavoro
- Per 50 metri continua su circonvallazione piazza d'armi
- Dopo 500 metri gira a destra su via Adolfo Belluci
- Dopo 350 metri gira a sinistra su via cesarea
- Dopo 900 metri alla rotonda prendi la seconda uscita su via romea
- Dopo 600 metri alla rotonda prendi la seconda uscita su via romea
- Dopo 500 metri alla rotonda prendi la prima uscita su via Dismano
- Dopo 7,1 km gira a destra su via Beveta
- Per 3,1 km continua su via cella
- Dopo 1,5 km sei arrivato a Carraie

“Dal 25 ottobre 1944 a un futuro di pace tra tutti i popoli”
Alcuni giovani decidono di reagire all’occupazione dei tedeschi e dei fascisti repubblicani e spontaneamente si radunano proprio in questo luogo e, anche se male armati, scelgono di partecipare alla Resistenza. E’ il 25 ottobre ’44 ed è un giorno triste e mesto. Poco prima i tedeschi hanno fucilato Primo Bandini, nome di battaglia “Nocco”, comandante partigiano amato e rispettato.

E’ un giorno triste e mesto ma anche pieno di speranza perché quei giovani hanno in animo di contribuire alla nascita della nuova Italia: si aggregano al già esistente distaccamento partigiano “Settimio Garavini” che aveva dato e che darà un fondamentale contributo alla liberazione della pineta che va da Cervia a Classe, al salvataggio della basilica di Sant’Apollinare in Classe, alla liberazione dal nazifascismo della zona delle Ville Unite e Ville Disunite, del Cervese e di Ravenna. Sono giovani di estrazione sociale diversa e con idee politiche diverse che vogliono farla finita con la dittatura per vivere in un nuovo Stato: libero, repubblicano, democratico. Per questo, in buona parte, aderiranno anche alla “28a brigata Garibaldi Mario Gordini” che combatterà, a fianco dei alleati e del “Gruppo di combattimento Cremona”, fino al 25 aprile del 1945. Per ricordare quel giorno della scelta partigiana è stata realizzata quest’opera, che deve durare anche quando gli ideatori saranno adulti e quando saranno adulti i loro figli e i figli dei loro figli perché guarda verso un futuro di pace.

La storia della resistenza di carraie

Il 25 ottobre del ’44, quando ancora i tedeschi erano nei paesi insieme ai fascisti, nella piazza oggi “25 ottobre 1944”, a Carraie si radunarono numerosi giovani che, seppur malearmati, decisero di unirsi ai partigiani e raggiungere gli Alleati. Venivano dai paesi circostanti: Cervia, Castiglione di Cervia, Castiglione di Ravenna, Cannuzzo, Pisignano, San Zaccaria, Campiano, Santo Stefano, Massa Castello, Ducenta, Durazzano, Bastia, San Pietro in Vincoli, San Pietro in Campiano, Madonna dell’Albero, Gambellara, Classe, San Bartolo. Per loro era un giorno triste, poco prima i tedeschi avevano fucilato Primo Bandini, comandante partigiano amato e rispettato conosciuto col nome di battaglia “Noco”; era un giorno triste ma anche di speranza: quei giovani avevano voglia di contribuire alla nascita di una nuova Italia e così si aggregarono al distaccamento “Settimio Garavini”; che risultò fondamentale per la liberazione della pineta che va da Savio fino a Classe, per il salvataggio della basilica di Sant’Apollinare in Classe, per la liberazione di Ravenna e che aderì con la maggioranza dei suoi partigiani alla “28ª Brigata Garibaldi ‘Mario Gordini’, importante componente militare a fianco degli Alleati.

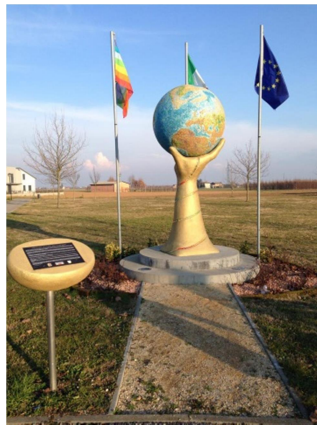
Primo Bandini:

Nativo del piccolo borgo di Carraie, residente a San Zaccaria (ambedue frazioni del Comune di Ravenna), di professione operaio, di fede comunista.

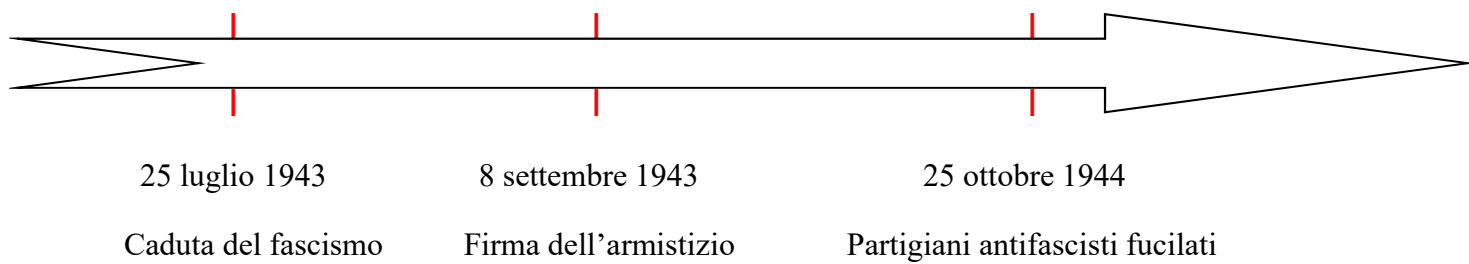


A seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943 entrò a far parte dei primi nuclei GAP della Resistenza nel ravennate, diventando comandante del Distaccamento "Settimio Garavini" della 28ª Brigata GAP "Mario Gordini". Durante le fasi preparative della "battaglia delle valli", le operazioni militari che portarono alla liberazione di Ravenna nel dicembre 1944 con un'azione congiunta tra le forze alleate e i partigiani, il giovane comandante partigiano, appreso che i tedeschi avevano minato un ponte in località Ville Unite per ostacolare l'avanzata degli Alleati, si portò sul posto disinnescando le mine. Bandini tentò di attraversare la linea del fronte per ricongiungersi alla sua Brigata, ancora impegnata in territorio occupato dai nazisti, ma caduto in mano ai tedeschi a San Zaccaria venne fucilato sul posto.

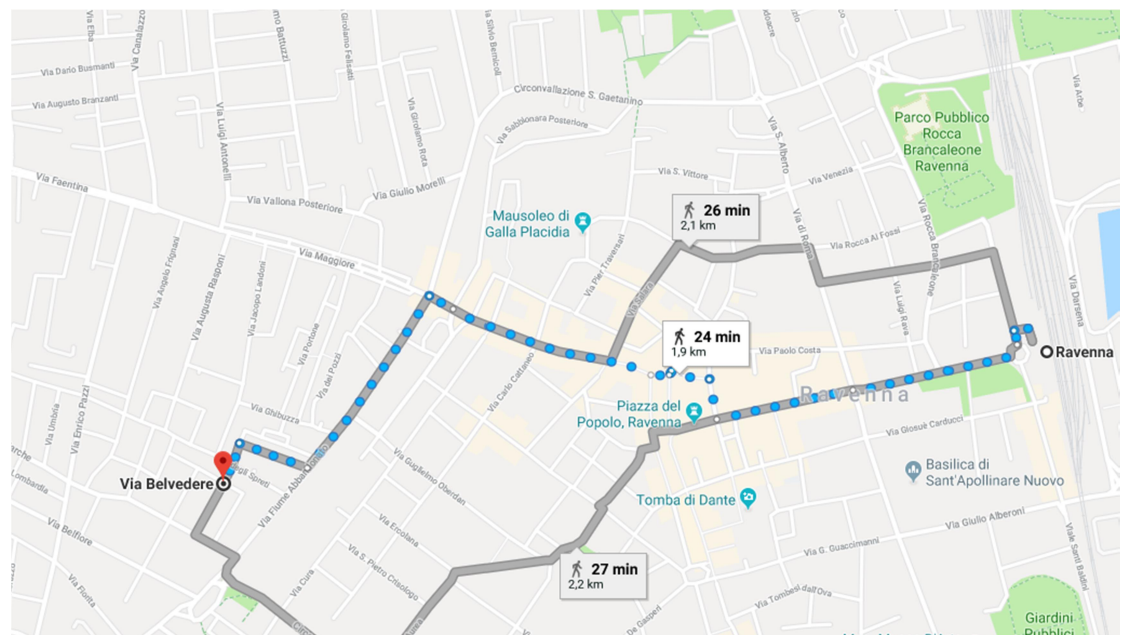
Galleria delle foto



Linea del tempo



5.3. LAPIDE DI VIA BELVEDERE 12 (31 luglio 1944)



Ravenna

48121 Ravenna RA

Procedi in direzione nord su Piazza Luigi Carlo Farini verso Viale Maroncelli 53 m

Svolta a sinistra per rimanere su Piazza Luigi Carlo Farini 28 m

Alla rotonda prendi la 1^a uscita e prendi Viale Farini 350 m

Continua su Via Armando Diaz 260 m

Svolta a destra e prendi Via Serafino Ferruzzi 77 m

Svolta a sinistra e prendi Via Casa Matha 74 m

Svolta a sinistra e prendi Via IV Novembre 9 m

Svolta a destra e prendi Piazza Andrea Costa 35 m

Continua su Via Camillo Benso Cavour 400 m

Continua su Via Maggiore 51 m

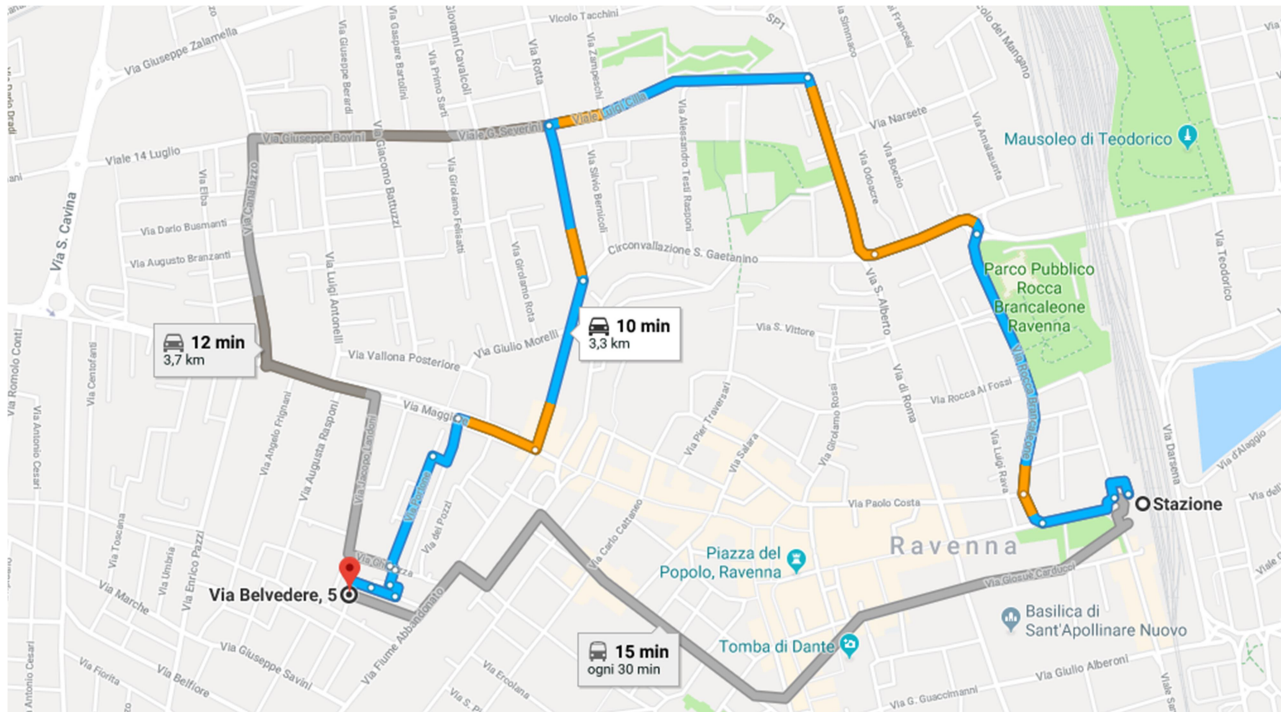
Svolta a sinistra e prendi Via Fiume Abbandonato 400 m

Svolta a destra e prendi Via Antonio Tarlazzi 140 m

Svolta a sinistra e prendi Via Belvedere 82 m

Via Belvedere

Ravenna



48121 Ravenna RA

Procedi in direzione nord da Piazza Luigi Carlo Farini verso Viale Maroncelli 81 m

Alla rotonda prendi la 1^a uscita e prendi Viale Farini 160 m

Viale Farini svolta a destra e diventa Piazza Goffredo Mameli 70 m

Continua su Via Rocca Brancaleone 500 m

Alla rotonda prendi la 1^a uscita e prendi Circonvallazione alla Rotonda dei Goti 230 m

Svolta a destra e prendi Via S. Alberto 400 m

Svolta a sinistra e prendi Viale Luigi Cilla 500 m

Svolta a sinistra e prendi Via Rotta 300 m

Continua su Circonvallazione S. Gaetanino 350 m

Svolta a destra e prendi Via Maggiore 160 m

Svolta a sinistra e prendi Via Rampina 120 m

Svolta a sinistra e prendi Via Portone 230 m

Svolta a sinistra e prendi Via Ghibuzza 9 m

Svolta a destra e prendi Vicolo Farosi 31 m

Svolta a sinistra e prendi Via Bergamini 35 m

Svolta a destra e prendi Via Ferretti 49 m

Continua su Via Belvedere 140 m

Via Belvedere



Nuova targa memoriale ricollocata nel 2004 al posto di una precedente, danneggiata durante i lavori di ristrutturazione della casa. Ricorda la fucilazione di tre operai avvenuta all'alba del 31 luglio 1944 ad opera di militi della Brigata Nera ravennate(pag.4)

Pochi giorni prima nei paraggi era stato colpito da un Gap partigiano(pag.5) Primo Tabanelli, uno dei più odiati squadristi ravennati.

Per rappresaglia i suoi commilitoni organizzarono un rastrellamento nel quartiere San Biagio e prelevarono Francesco Zoli, birocciaio di 45 anni originario di Piangipane, Leonello Corniola di 35 anni e Ildo Melandri di 31 anni, entrambi di Lugo.

Il 30 luglio verso mezzogiorno, appena terminato un lavoro di scarico al porto si erano fermati casualmente a bere qualcosa presso un bar, mentre i fascisti davano inizio alla retata.

Dopo una notte in carcere furono trucidati il giorno successivo all'arresto, davanti alla casa di Tabanelli.

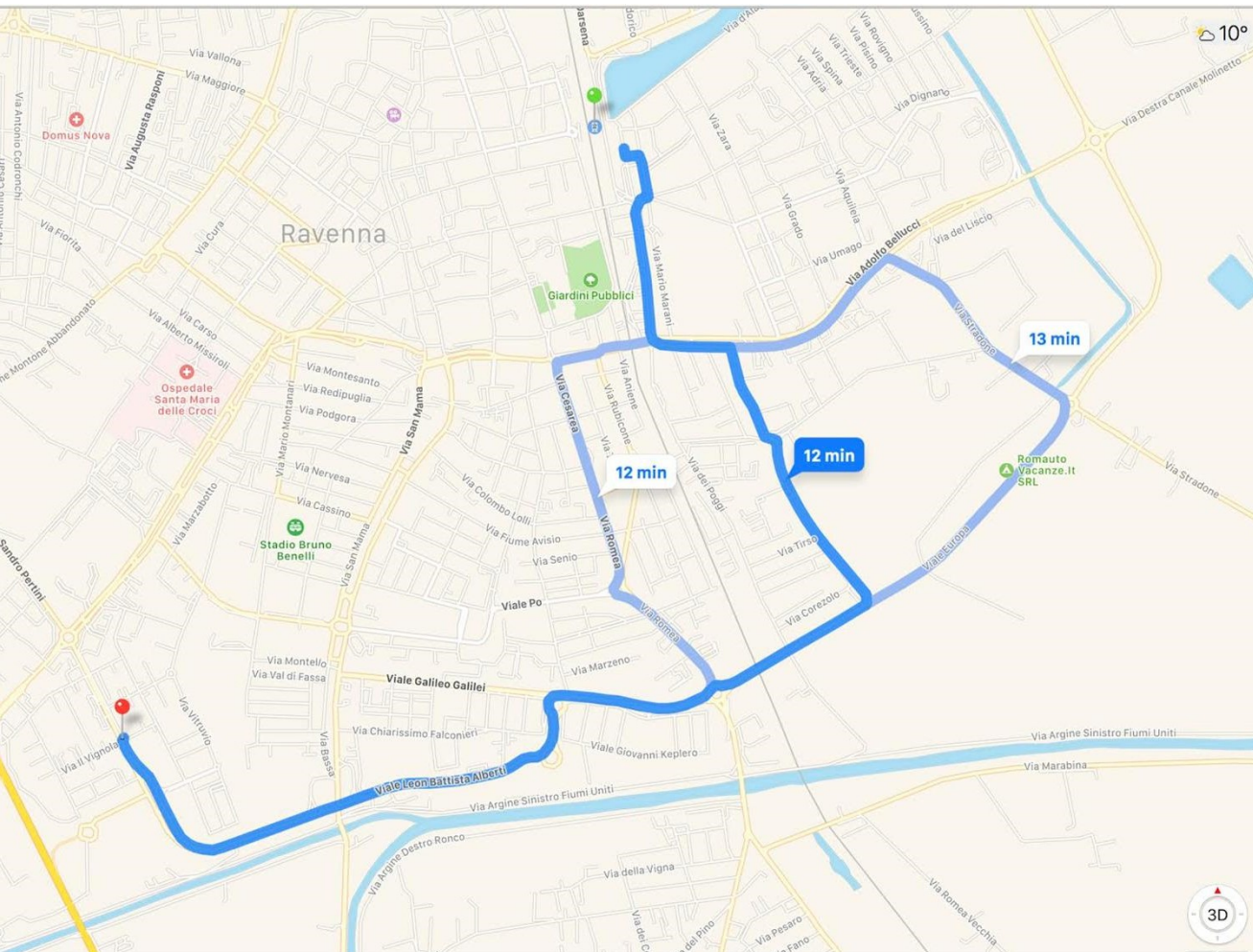
BRIGATE NERE

Le Brigate nere furono un corpo paramilitare fascista della Repubblica Sociale Italiana, operativo in Italia settentrionale dagli inizi di luglio del 1944 fino al termine della seconda guerra mondiale.

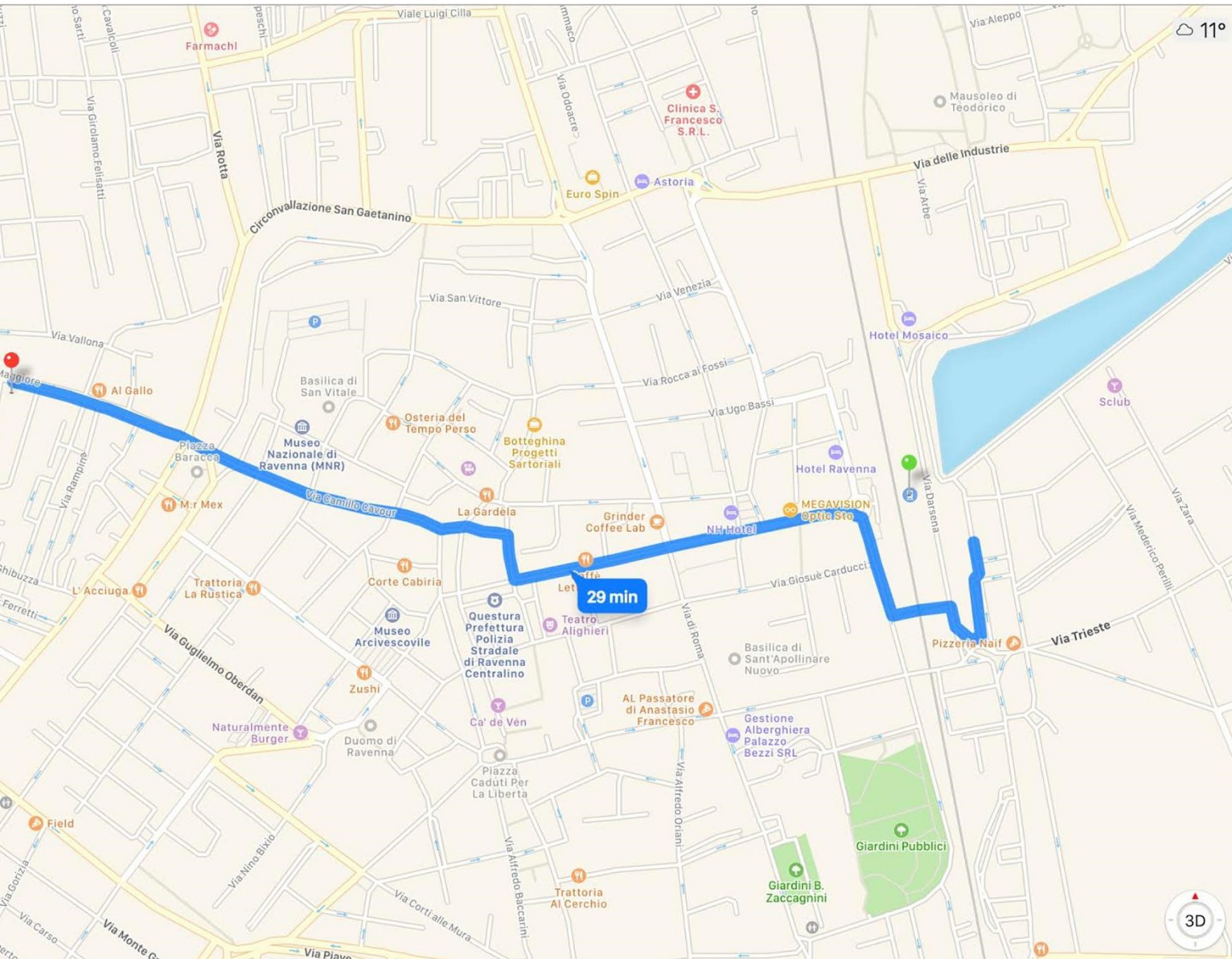
La formazione militare fu istituita il 30 giugno 1944 col decreto legislativo 446-XXII con il nome di Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere ed era costituita da iscritti al Partito Fascista Repubblicano arruolatisi su base volontaria. Furono costituite 41 Brigate, una per provincia, intitolate ciascuna a un caduto del fascismo. A esse si affiancavano sette Brigate autonome e otto Brigate mobili, di cui una alpina. Le federazioni provinciali del partito furono convertite in comandi di brigata, diretti dai rispettivi segretari federali, mentre la segreteria nazionale del PFR assumeva le funzioni di Ufficio di Stato Maggiore del Corpo. Comandante generale del Corpo fu, sin dall'inizio, il segretario del partito Alessandro Pavolini.







Procedere in direzione nord su Piazza Luigi
Carlo Farini verso Viale Maroncelli.
Svoltare a sinistra per rimanere su Piazza Luigi
Carlo Farini.
Alla rotonda prendere la prima uscita e svoltare
Viale Farini.
Svoltare a sinistra e prendere Viale Roma.
Svoltare a destra e prendere Viale G.
Guaccimanni.
Svoltare leggermente a sinistra e prendere
Piazza Caduti per la Libertà.
Svoltare leggermente a sinistra, arrivando in
Viale A. De Gasperi.
Continuare su Piazza Gabriele D'Annunzio.
Continuare su Viale Nullino Baldini.
Svoltare leggermente a destra e prendere
Circonvallazione al Molino.
Svoltare a sinistra verso Viale V. Randi.
Continuare su Viale Randi, arrivando alla fine
del viale svoltare a sinistra.



Procedere in direzione nord-est su
Randi, verso via Walter Suzzi
Svoltare leggermente a sinistra verso
Circonvallazione al Molino.
Svoltare a destra e prendere
Circonvallazione al Molino.
Svoltare leggermente a sinistra
e prendere via Nullo Baldini.
Proseguire dritto su Piazza Gabri
D'Annunzio.
Continuare su Via De Gasperi
Svoltare leggermente a destra e pre
Piazza Caduti per la Libertà.
Continuare su Via Guaccimann
Svoltare a sinistra e prendere Via
Roma.
Svoltare a destra e prendere Viale F
Alla rotonda prendere la prima us
e prendere Piazza Luigi Carlo Far
Svoltare a destra per rimanere su P
Luigi Carlo Farini.

In questo piccolo parco, ristrutturato nel 1992, sono stati conservati fino ad oggi due muri di quella che fu un tempo la casa della famiglia Suzzi, divenuta una delle più sicure per la resistenza locale.

Fin dai primi giorni successivi al 25 luglio si tennero qui le riunioni degli antifascisti ravennati. Poco distante un cippo monumentale ricorda il ruolo di primo piano avuto da tutta la famiglia Suzzi e in particolare da uno dei figli più giovani, Walter, che dapprima partecipò all'ottava Brigata "Romagna" in collina, poi rientrato a Ravenna fece parte del GAP di città e infine fu barbaramente trucidato dai fascisti il 18 luglio 1944, durante gli scontri sulle aie in campagna per sottrarre il grano agli ammassi del regime.

Alla sua memoria è stata concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

La lotta di liberazione ha potuto contare sull'appoggio concreto di larga parte della popolazione. Particolarmente rilevante è stato il contributo della famiglia Suzzi, che malgrado i rischi notevolissimi, mise a disposizione la sua casa, ai margini sud della città di Ravenna, per dare rifugio a dei partigiani e per ospitare riunioni clandestine. Diventò la sede del comando della ventottesima brigata di Garibaldi.



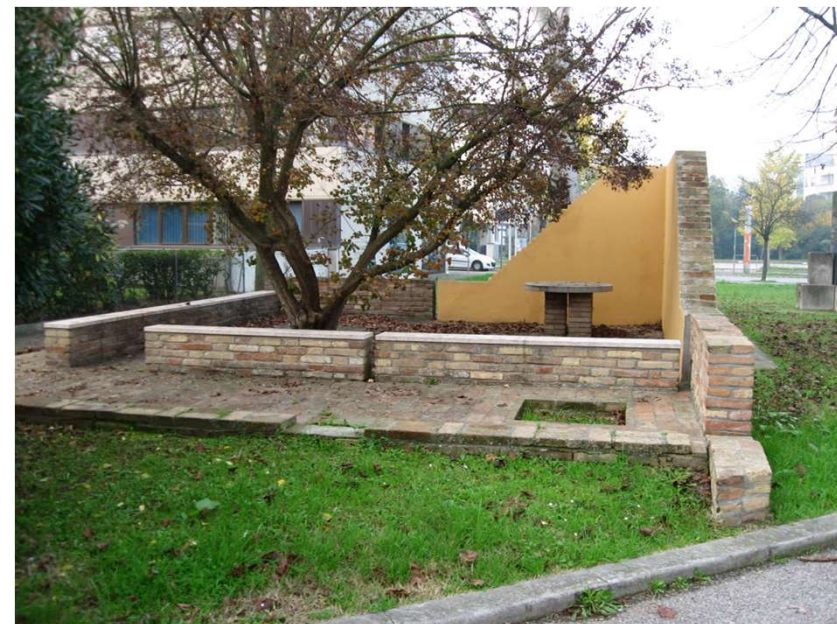


Materiali: una struttura in calcestruzzo fa da basamento ad una colonna quadrata di pietra scura, su cui sono incise su due lati due lastre con il testo CASA “25 LUGLIO”
Alle sue spalle si trova il rudere della casa con mattoni a pietra a vista ed i resti di due pareti esterne intonacate di giallo. Su di un muro è posta una lastra commemorativa in pietra nera dell’A.N.P.I.

Walter suzzi

Il settembre 1942, era stato arruolato nella Marina Militare come "marò servizi vari". Con l'armistizio, la chiamata della Marina non arrivò, ma l'impegno di Walter Suzzi era cominciato ben prima dell'8 settembre 1943. La casa della sua famiglia di antifascisti, a venti chilometri da Ravenna, era stata, infatti, per tutto il ventennio, base dell'organizzazione comunista clandestina ravennate e, dopo la caduta del fascismo, divenne per oltre otto mesi la sede del Comando provinciale partigiano. Quasi automatico, quindi, che il giovanissimo Suzzi entrasse subito a far parte, come comandante di distaccamento, dell'8a Brigata Garibaldi "Romagna", che operava sulle colline forlivesi. Tornato in pianura, "Sputafuoco" (questo il nome di battaglia del ragazzo) cominciò ad operare contro i nazifascisti nel GAP ravennate. Dopo aver messo a segno numerose azioni, "Sputafuoco", il 16 luglio del 1944, fu catturato presso Porta Serrata di Ravenna. I fascisti, nonostante promesse e torture, non riuscirono ad ottenere da lui la più piccola informazione; dopo un'intera giornata di privazioni, portarono il ragazzo ormai agonizzante sul teatro della sua ultima azione e lo eliminarono. Il 18 aprile 1951, il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, conferiva alla memoria di Walter Suzzi la Medaglia d'oro al valor militare per essere stato uno dei più coraggiosi. Al suo giovanissimo eroe, la città di Ravenna ha intitolato una via.





25 Luglio
1943

8 Settembre
1943

16 Luglio
1944

4 Dicembre
1944

25 Aprile
1945



Caduta del
fascismo



Firma
dell'armistizio



Cattura di
Walter Suzzi

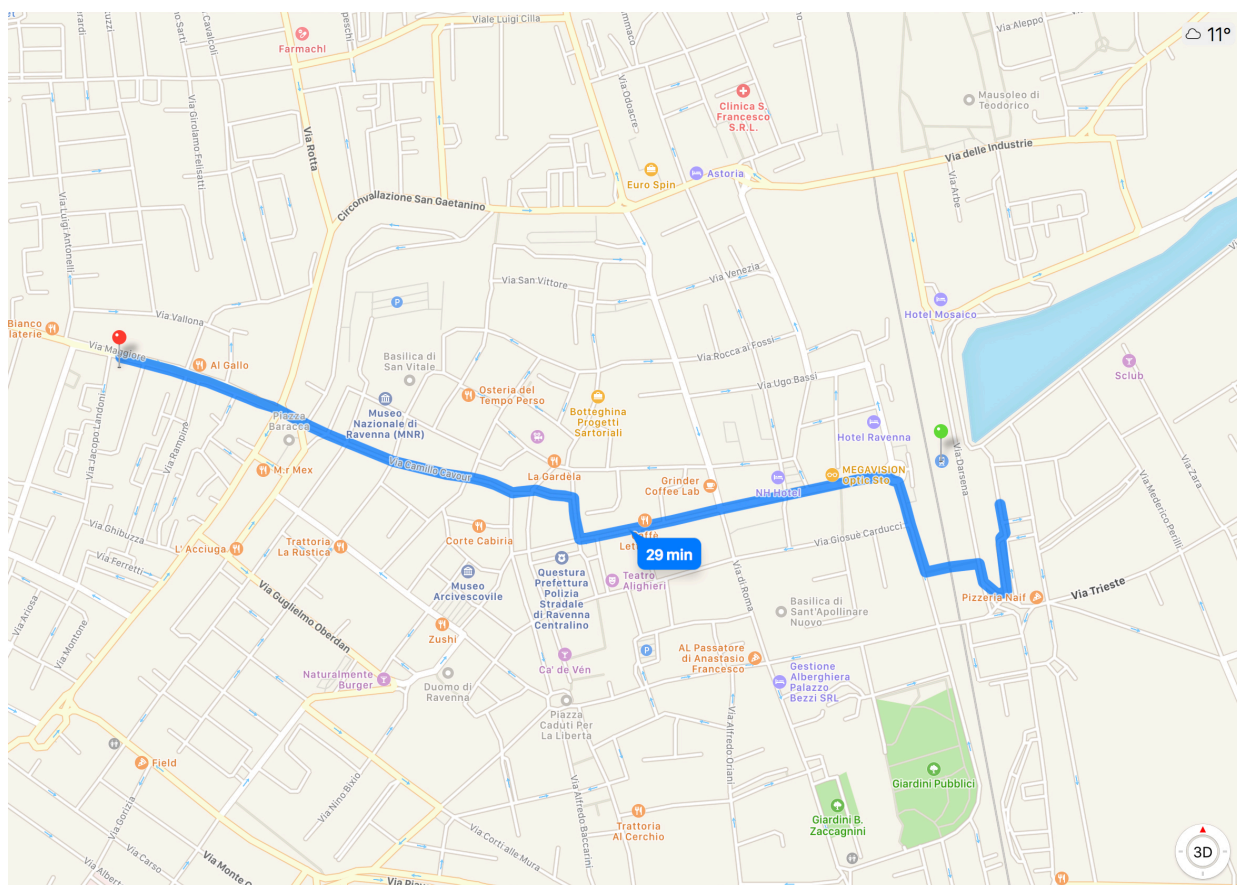


Liberazione di
Ravenna



Liberazione
dell'Italia
dal Fascismo

LAPIDE DI VIA MAGGIORE, EX SCUOLA DE AMICIS (1944-1945)



Indirizzo destinazione: Via Maggiore, 122 48121 Ravenna RA

Percorso pedonale n. 1

Partenza da Stazione F.S.

Procedi in direzione nord su Piazza Luigi Carlo Farini verso Viale Maroncelli per 53 m.

Svolta a sinistra per rimanere su Piazza Luigi Carlo Farini e percorri 28 m.

Alla rotonda prendi la 1ª uscita e prendi Viale Farini percorrendo 350 m.

Continua su Via Armando Diaz per 260 m.

Svolta a destra e prendi Via Serafino Ferruzzi.

Dopo 77 m svolta a sinistra e prendi Via Casa Matha per 74 m.

Svolta a sinistra, prendi Via IV Novembre e percorrila per 9 m.

Svolta a destra, prendi Piazza Andrea Costa e percorrila per 35 m.

Continua su Via Camillo Benso Cavour per 400 m.

Continua su Via Maggiore per 81 m.

Svolta a sinistra per rimanere su Via Maggiore.

La tua destinazione è sulla sinistra a 290 m.

Percorso pedonale n. 2

Partenza da Stazione F.S.

Procedi in direzione nord su Piazza Luigi Carlo Farini verso Viale Maroncelli per 53 m.

Svolta a destra e prendi Viale Maroncelli, percorrila per 150 m.

Svolta a sinistra e prendi Via Ugo Bassi, percorrila per 350 m.

Svolta a destra prendi Via di Roma e prosegui 69 m.

Svolta a sinistra e prendi Via Ghiselli, percorrila per 150 m.

Prosegui per Via Pietro Alighieri per 100 m.

Svolta a sinistra per Via Salara e percorrila per 300 m.

Svolta a destra per Via Cavour e continua per 200 m.

Continua su Via Maggiore per 81 m.

Svolta a sinistra per rimanere su Via Maggiore.

La tua destinazione è sulla sinistra a 290 m.

Percorso pedonale n. 3

Partenza da Stazione F.S.

Procedi in direzione nord su Piazza Luigi Carlo Farini verso Viale Maroncelli per 53 m.

Svolta a sinistra per rimanere su Piazza Luigi Carlo Farini e percorri 28 m.

Alla rotonda prendi la 1^a uscita e prendi Viale Farini percorri 160 m.

Svolta a destra e prendi Piazza Goffredo Mameli e vai dritto per 70 m.

Svolta a sinistra per rimanere su Piazza Goffredo Mameli proseguendo per 30 m.

Continua su Via Beatrice Alighieri per 130 m.

Continua su Via Paolo Costa per 260 m.

Continua su Via Ponte Marino per 20 m.

Svolta a sinistra e prendi Via IV Novembre per 63 m.

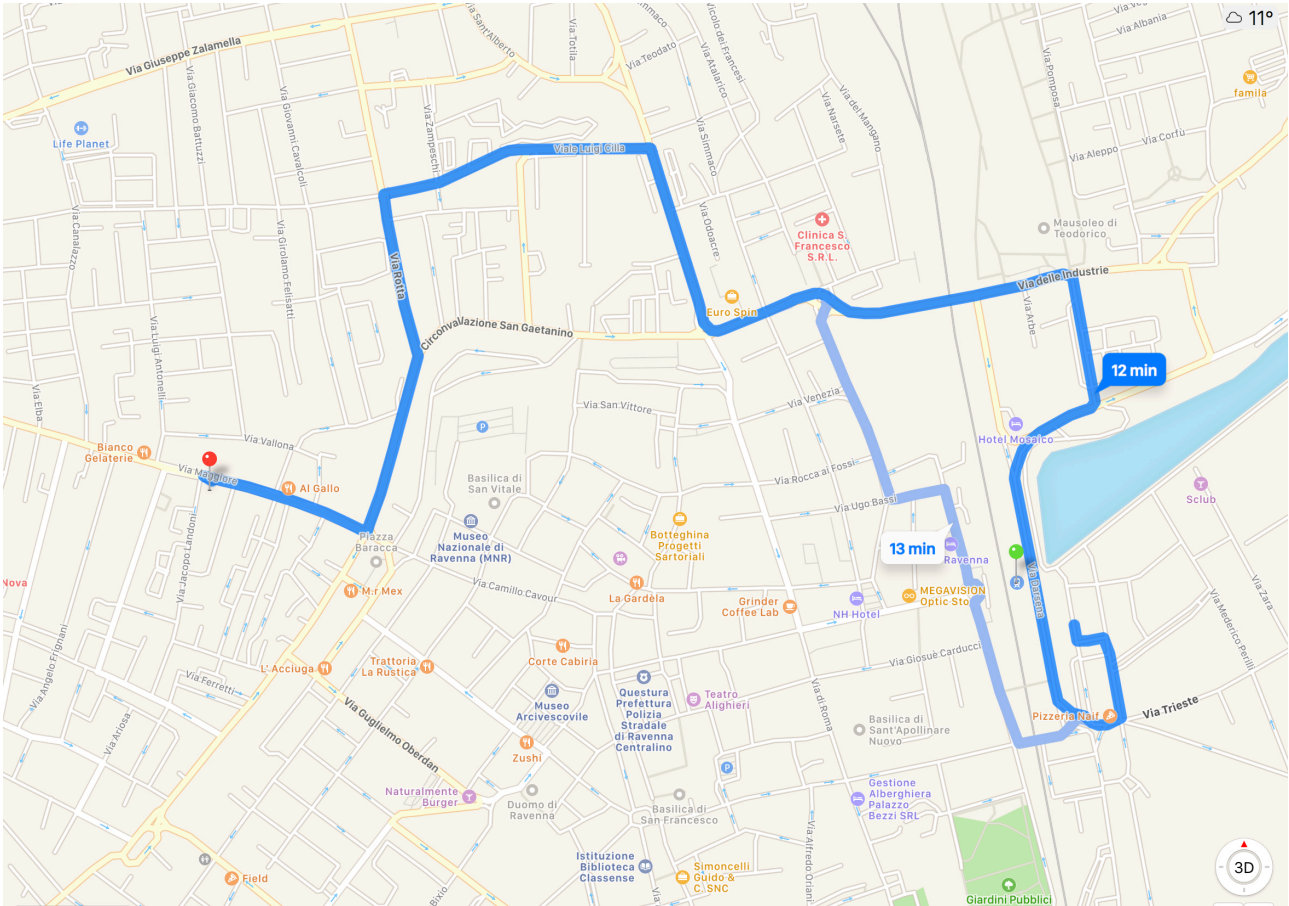
Svolta a destra e prendi Piazza Andrea Costa per 35 m.

Continua su Via Camillo Benso Cavour per 400 m.

Continua su Via Maggiore per 81 m.

Svolta a sinistra per rimanere su Via Maggiore.

La tua destinazione è sulla sinistra



Indirizzo destinazione: Via Maggiore, 122 48121 Ravenna RA

Percorso in auto n. 1

Partenza da Stazione F.S.

Gira a sinistra su Via Magazzini Anteriori

Gira a destra su Via Magazzini Posteriori.

Gira a destra su Via Candiano.

Gira a sinistra su Via Teodorico.

Gira a sinistra su Via Delle Industrie.

Tieni la destra su Circonvallazione alla rotonda dei Goti.

Gira leggermente a destra su Circonvallazione alla rotonda dei Goti.

Gira a destra su Via Sant'Alberto.

Gira a sinistra su Viale Luigi Cilla.

Gira a sinistra su Via Rotta.

Gira a destra su Via Maggiore.

Gira a sinistra su Via Jacopo Landoni.

Gira a sinistra su Via Maggiore.

La destinazione è sulla destra.

Percorso in auto n. 2

Partenza da Stazione F.S.

Gira su Via Magazzini Anteriori.

Gira su Via Magazzini Posteriori.

Gira a destra su Via Candiano.

Gira a sinistra su Via Candiano.

Gira a destra su Viale Giorgio Pallavicini.

Alla rotonda prendi la seconda uscita su Piazza Carlo Luigi Farini.

Gira a sinistra su Via Ugo Bassi.

Gira a destra su Via Rocca Brancaleone.

Tieni la destra su Via Rocca Brancaleone.

Gira a sinistra su Circonvallazione alla rotonda dei Goti.

Gira leggermente a destra su Circonvallazione alla rotonda dei Goti.

Gira a destra su Via Sant'Alberto.

Gira a sinistra su Viale Luigi Cilla.

Gira a sinistra su Via Rotta.

Gira a destra su Via Maggiore.

Gira a sinistra su Via Jacopo Landoni.

Gira a sinistra su Via Maggiore.

La destinazione è sulla destra.

Questa lapide, dedicata a tutti i morti della resistenza, si trova in Via Maggiore; è visibile da tutti, essendo affissa sul muro dell'edificio dove arruolavano i partigiani.

Questo edificio scolastico era stato intitolato a Edmondo de Amicis anche se dal dicembre del 1944 divenne la sede al reclutamenti di soldati per la Seconda Guerra Mondiale della 28ª Brigata Garibaldi "Mario Gordini". Molti partigiani che avevano già combattuto nella Battaglia delle Valli scelsero di rimanere, alcuni invece furono assegnati alle prime compagnie per proseguire l'addestramento in forma regolare. Oltre a questi si aggiunsero ragazzi, anche di età molta giovane, che accettavano le disposizioni degli Alleati e rendevano più popolare il movimento. I soldati venivano suddivisi in tre squadre da dieci persone che obbedivano ad un comandante. Fino ad allora Alberto Bardi aveva ricoperto la carica militare più alta, ma da quel momento Arrigo Boldrini sarà nominato comandante.

Dopo un breve corso di addestramento militare, tenuto presso il vecchio Distretto militare, a gennaio la nuova formazione verrà avviata al fronte, tra Sant'Alberto e il mare, agli ordini prima della 9ª Brigata Corazzata britannica, poi dal 19 febbraio 1945, del Gruppo di Combattimento Cremona.

Ci sono tre percorsi per arrivare a destinazione ben dalla stazione di Ravenna, tutti hanno una durata di circa venti minuti.

LA 28ª BRIGATA GARIBALDI

La 28ª Brigata Garibaldi "Mario Gordini" è stata una brigata partigiana che ha operato in Romagna, nella provincia di Ravenna e nel Veneto meridionale.

Fu, assieme alla Brigata Maiella ed alla Divisione Modena-Armando.. tra le pochissime formazioni partigiane riconosciute ed aggregate alle forze armate alleate durante la guerra di Liberazione.

Essa prendeva il nome da Mario Gordini, importante esponente politico e militare della Resistenza ravennate, fucilato a Forlì il 4 gennaio 1944.

Collegata militarmente come tutte le altre Brigate Partigiane al Corpo Volontari della Libertà, agli ordini del Comitato di Liberazione Nazionale, in essa erano presenti Comunisti, Socialisti, Repubblicani, Azionisti, Cattolici, Indipendenti. Essa quindi mantenne larga apertura alle componenti politiche che si riconoscevano nel C.L.N. di Ravenna. Adottò al suo interno una forma di democrazia che prevedeva una formazione politica affidata ai commissari politici, un ampio dibattito collettivo e l'elezione dei comandanti e dei commissari politici da parte dei partigiani stessi. La Resistenza nella provincia di Ravenna iniziò sin dai giorni successivi all'armistizio, organizzandosi operativamente in GAP, SAO e coordinati dal Comitato Militare provinciale, formato nei primi mesi di vita esclusivamente da esponenti comunisti, tra cui i quali avrà ruolo preminente Arrigo Boldrini (Bulow).

Le azioni militari furono avviate secondo tecniche che in seguito verranno definite

"pianurizzazione" della lotta partigiana teorizzata da Bulow stesso, con frequenti colpi di mano ed operazioni di sabotaggio, adottando originali tecniche di lotta (i "GAP volanti", le cosiddette "giornate GAP", la "battaglia del grano", i rifugi sotterranei nei campi, gli scioperi nelle fabbriche), basate sempre sul largo appoggio nella popolazione delle campagne romagnole.

Dall'inizio dell'estate del 1944, con l'istituzione del CUMER (Comitato Militare Unico Emilia-Romagna), diramazione militare del C.L.N. regionale, rappresentato per le province di Ravenna e Ferrara da Boldrini, il movimento partigiano ravennate assunse una nuova organizzazione.

Nell'ottobre 1944 fu istituito il Comando Piazza Militare del C.L.N. ravennate che dirigeva tutte le attività militari della Provincia. Il Comando fu assegnato ad Arrigo Boldrini - Bulow. Figlio di una popolare figura di internazionalista romagnolo, negli anni Venti frequentò assieme a Benigno Zaccagnini la parrocchia ravennate di Santa Maria in Porto retta da don Giuseppe Sangiorgi, amico di don Minzoni (martire antifascista ucciso dagli squadristi). In questi anni apprende quello spirito ribelle che lo accompagnerà per tutta la vita. Spirito inquieto (viene espulso per turbolenza e sobillazione dal collegio della Scuola Agraria di Cesena), dopo il diploma di Perito agrario fu chiamato alle armi nel 1935, frequentò la scuola allievi ufficiali conseguendo il grado di Sottotenente e successivamente lavorò come impiegato a Cesena.





25/07/1943

Caduta del fascismo.

04/12/1944

Liberazione di Ravenna.

19/04/1945

Liberazione dell'Italia
dal nazifascismo.

08/09/1943

Firma dell'armistizio.

25/02/1945

Istituzione del monumento.